

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

**IL GRANDE CUORE
DEI GIOVANI MESSICANI
BATTE PER DON BOSCO**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione, spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia (in croato e in sloveno) - Korea del Sud - Lituania (edito a Roma) - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

- 3 CRONACHE SALESIANE
- 8 CRONACHE DEL CENTENARIO
«Io sono qui a ringraziarvi»
servizio redazionale
- 10 Tremila penne nere a Valdocco
servizio redazionale
- 14 Il grande cuore dei giovani messicani batte per Don Bosco
servizio redazionale
- 18 EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO
Più vicini le istituzioni e coloro che hanno fatto una scelta di solidarietà
di Gaetano Nanetti
- 21 EDITORIA
Senza confini la presenza di Don Bosco nel mondo
- 23 VITA ECCLESIALE
Catechisti per una Chiesa missionaria
di Giuseppe Costa
- 27 PROBLEMI EDUCATIVI
Nell'educazione dei figli sono molti i genitori a rischio
di G.N.
- 30 STORIA SALESIANA
L'avventura umana e salesiana in settemila pezzi
di Cecilia Narduzzi
- 35 PROBLEMI EDUCATIVI
Non solo violenza verso i bambini ma anche tanti gesti d'amore
servizio redazionale
- 37 STORIA SALESIANA
A cent'anni dall'ultimo contratto che portò i figli di Don Bosco in Ecuador
di Giovanni Barroero

RUBRICHE

Pigy di Del Vaglio, 6 - Cerchiamo di capire, 5 - I nostri Santi, 41 - I nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43.



1 Luglio 1988
Anno 112
Numero 12

In copertina:
**Giovane messicana
allo stadio
di Querétaro**
(servizio a pag. 14)

Cronache Salesiane

ITALIA

Convegno su Informatica e Gestione dell'Azienda Agraria a Lombriasco

Agricoltura in Bit è lo slogan alla cui insegna si è svolto il convegno su Informatica e Gestione dell'Azienda Agraria.

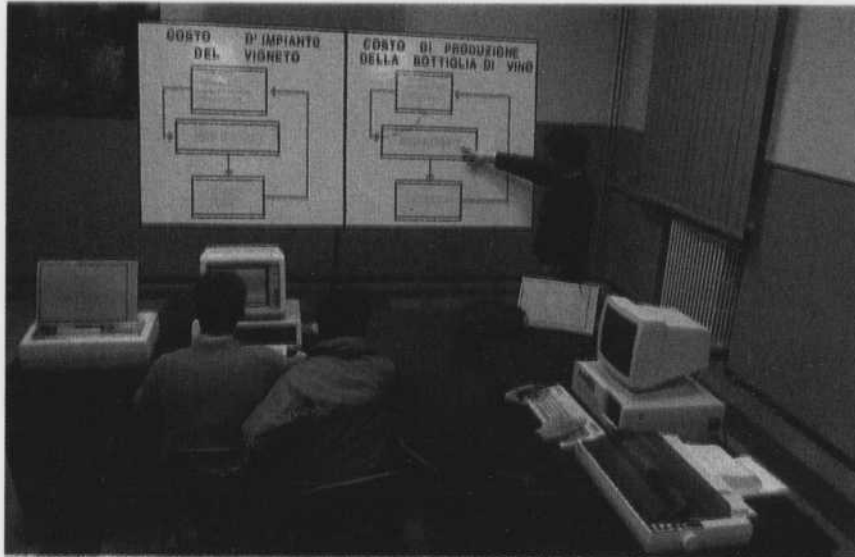
Una formula breve che però immette in quella corrente che oggi attira immediatamente l'attenzione di tutti. È lo sforzo che la Scuola Agraria Salesiana di Lombriasco ha sostenuto per sottolineare da un punto di vista culturale la celebrazione dell'anno centenario della morte di Don Bosco. Un'iniziativa che si inserisce nella più genuina tradizione della Scuola che nei primi anni della sua presenza a Lombriasco, aveva istituito cattedre ambulanti di agricoltura per volgarizzare le tecniche e gli interventi più opportuni nella coltivazione dei campi. Se nel 1913 il progresso coincideva nelle nuove forme di allevamento del baco da seta, nelle molte varietà di grano da seminare o nelle più avanzate pratiche colturali, oggi lo stesso progresso porta il nome di Informatica.

E questa scienza sta bussando alla porta dell'Agricoltura con insistenza essendo questo un campo da lei non ancora esplorato e per molti aspetti ancora vergine.

Così sono stati presentati problemi e realizzazioni inerenti al mondo rurale, in cui il computer può venire incontro e dare una mano a migliorare tempi di intervento, a suggerire soluzioni più aggiornate, ad immagazzinare dati che comunque diventano indispensabili per una gestione razionale ed economicamente valida dell'azienda agraria.

Il pubblico presente al convegno è stato un pubblico essenzialmente giovane adeguato all'età del tema prescelto, per lo più abituato a maneggiare tastiere e stampanti e che per anni ha già familiarizzato con monitors a colori o semplicemente a tonalità diverse di verde od ocra brillante.

Questo convegno ha rappresentato il



frutto di dieci anni di studio appassionato e di sforzi generosi che la nostra Scuola ha compiuto credendo fermamente in questa nuova possibilità che la scienza offre e che già ha invaso il mercato mondiale. La presenza di uomini di spicco del mondo politico, del mondo del lavoro, della scuola, della finanza ha impresso alla manifestazione un carattere di grande serietà ed impegno e l'apprezzamento che si è potuto raccogliere da chi era addentro alle «segrete cose» ha ripagato ampiamente il molto lavoro che allievi ed insegnanti hanno compiuto per presentarsi al mondo rurale con quella attrattiva e capacità d'aggancio tipica di ogni attività salesiana. Il convegno ha potuto accogliere allo stesso tavolo il professore di Università con tutto il peso della sua preparazione culturale e competenza, il tecnico che ha elaborato dati da lui raccolti e che si è inserito in un progetto nazionale ed europeo, l'allievo che ha costruito con fatica, ma con l'entusiasmo del neofita il suo programma, collocandosi nella scia di coloro che hanno voglia di camminare con i tempi accelerando il passo e senza farsi venire il fiatone. A chiusura dei lavori la visita agli stands allestiti dai ragazzi, nei quali ciascuno faceva bella mostra della sua padronanza del computer e dell'uso

dei fogli elettronici, ha conferito maggior sicurezza a quanto i relatori avevano esposto in sala ed ha dato conferma che il giovane è destinatario e protagonista allo stesso tempo della nostra attività scolastica.

D. Genesio Tarasco

Si incontrano a Torino i familiari dei missionari

Anche quest'anno, come oramai di tradizione, si è celebrato a Valdocco, la domenica 20 marzo, la Giornata Missionaria Salesiana, con la gradita presenza dei Familiari dei confratelli missionari dell'Ispettorato Subalpina (circa un centinaio sparsi nel Terzo Mondo) intervenuti in buon numero. Essi, nel ricordo dei loro congiunti in terra di missione, hanno manifestato la gioia e la riconoscenza per questa simpatica iniziativa, che dà loro l'opportunità per tanti ricordi e per la reciproca conoscenza. Durante la Concelebrazione Eucaristica nella Chiesa di S. Francesco di Sales, il Sig. Ispettore Don Luigi Testa, ha espresso tutta la gratitudine che l'Ispettorato Subalpina sente nei confronti di tanti confratelli partiti per le Missioni.

Cronache Salesiane



Nella foto:
Gruppo di familiari dei
missionari salesiani a
Torino

Ai convenuti, durante il cordiale incontro conviviale, fu dato in omaggio il volume «Don Bosco uomo e santo», accompagnato da altri oggetti-ricordo di Don Bosco. Dopo il momento del gruppo fotografico, fu proiettato il nuovo documentario della Scuola di Applicazioni Fotografiche di Valdocco, «Giovanni, il ragazzo del sogno», che presentava i dieci anni di vita del giovane Giovanni Bosco a Chieri, coronati dalla vestizione clericale. La proiezione è riuscita di gradimento, suscitando ammirazione e commozione ai presenti. Col saluto augurale del Sig. Ispettore, la Giornata si è conclusa, tra la soddisfazione di tutti per questo incontro, nella Casa Madre, da cui sono partiti per le Missioni tanti Salesiani.

Baracca Giuseppe

EL SALVADOR

«Don Bosco» in carcere

Le celebrazioni centenarie sono una ottima occasione per divulgare la conoscenza della vita di Don Bosco dappertutto.

In Salvador nonostante le ben note

difficoltà in cui versano i Paesi del Centro America biografie di Don Bosco sono state distribuite un po' in tutti gli ambienti. Particolarmente gradito questo dono è stato presso i carcerati del Penitenziario di Santa Ana. Qui i carcerati hanno ricevuto il libro dal suggestivo titolo «Te espero en el paraíso» con grande gioia dopo una settimana di preparazione e la celebrazione il 3 marzo 1988 di una Eucarestia. Per questi carcerati — ha detto il salesiano loro cappellano don Antonio Guevara — la maggior parte giovani, è stata una gran bella festa».

Nella foto:
La consegna della vita
di Don Bosco.
È un vero carcere!



ITALIA

A Sesto continua l'hobby della ricerca

Sesto San Giovanni. Ormai è diventata una tradizione, una specie di sodalizio tra allievi, professori e il palco dei vincitori dei concorsi scientifici italiani. La scuola salesiana di Sesto San Giovanni ha aggiunto un'altra gemma alla corona di «più premiata d'Italia». L'ennesimo alloro glielo ha fatto conquistare l'«en plein» alla ventesima edizione del concorso «Philips» per giovani ricercatori, che si conclude oggi pomeriggio al Museo della Scienza e della Tecnica con la premiazione dei vincitori. L'istituto di viale Matteotti si era presentato con due lavori, e se li è visti riconoscere entrambi dalla giuria di esperti. Premiati Tiziano Fossati, lo studente che ha presentato «il pirografo a circuito elettronico», in collaborazione con i Centri Salesiani di Milano e Arese, uno strumento che permette di incidere nel legno) e premiato il professor Eliseo Negrisolo, con il suo prototipo di «meccanismo a moto alternativo ad azionamento pneumatico».

La scuola salesiana non è nuova ad affermazioni di questo tipo. I concorsi vinti sono stati a decine: da trent'anni sono il coronamento della presenza dell'istituto cattolico nei più svariati settori della ricerca, dalla fisica alle

Cerchiamo di capire

AMARLI PRIMA

L'assessore all'istruzione dello stato di New York progetta di allestire all'ingresso di ogni scuola pubblica (sono quasi mille) un «metal detector», cioè uno di quegli apparecchi che permettono di svelare la presenza di oggetti di metallo, in particolare le armi. La decisione è motivata dall'aumento di criminalità che si sviluppa fra gli studenti della metropoli americana (ma anche in altre città la situazione è analoga), in una spirale di violenza che — a titolo di esempio — nel 1987 ha fatto registrare il ferimento, con armi o a percosse, di 1.400 alunni e l'assassinio di tre di essi.

I tossicodipendenti newyorchesi sotto i 16 anni raggiungono la cifra, che fa venire i brividi, di circa centomila, 1.052 l'anno scorso sono stati arrestati. Numeri assoluti e percentuali sono destinati ad aumentare, anche perché nelle scuole si spaccia ormai droga con un'organizzazione che utilizza persino le radio portatili e che si fa spazio, oltre che con le armi, con le minacce contro gli stessi professori.

Non bisogna illudersi: come «la moneta cattiva scaccia la buona» — secondo una collaudata legge economica —, così il modello negativo si sovrappone per lo più a quello positivo. E ciò che accade oggi a New York o a Londra avviene anche, con proporzioni e caratteristiche diverse, anche a Milano, a Parigi, a Berlino e addirittura a Mosca; e dovunque è destinato ad estendersi. I rimedi che si attuano sono, quindi, repressivi. La società si difende; come al solito punendo i «devianti» che essa stessa e la sua logica hanno generato. Evitando di ricercare le vere cause, essenzialmente la mancanza di amore verso il prossimo, e quel prossimo più indifeso che è il fanciullo.

Qui, ancora una volta, risalta tutta l'umana saggezza del «sistema preventivo» di Don Bosco. Amarli *prima*, i giovani, non punirli *dopo*. Indurli a non far uso degli strumenti della violenza, piuttosto che doverli rieducare a civili costumi. Ma ciò comporta una disponibilità totale a morire per loro: un messaggio difficilmente ricevuto dal diffuso egoismo odierno. Perciò gli adulti spacciano per libertà una serie di segnali negativi e di pulsioni istintuali che privilegiano i non valori: il potere, il successo, l'appagamento sensuale. È del tutto logico che si ritrovino alla fine con una generazione di drogati.

Cerchiamo di capire che nessuno può «chiamarsi fuori» da una situazione del genere, e arrendersi, come sembra sia disponibile a fare una parte dell'opinione pubblica statunitense. Tanto meno lo deve il cristiano: io, tu, lui. Tante indulgenze che si concediamo, tante accidie che ci permettiamo, e magari tanti rigori che pretendiamo dagli altri senza un corredo di carità e misericordia, tutto questo non favorirà un metodo preventivo di educazione dei ragazzi se, ben saldi nei principi della fede, non disarmeremo la violenza degli spiriti con la forza dello spirito invece che con il carcere per minorenni.

Angelo Paoluzzi



Nella foto:
I due vincitori Doneddu (a sin.) e
Fossati (a destra)

scienze naturali, fino alla farmacologia e all'elettronica. Alla «Philips» questo è il «settimo anno», per niente sfortunato, come vorrebbero i superstiziosi.

Del resto, altre numerose scuole salesiane (Brescia, Milano, Sampierdarena, Verona) hanno condiviso pienamente le finalità del concorso, perché «suscitano nei giovani interessi scientifici e naturalistici», portano all'«acquisizione d'un metodo di lavoro» e valorizzano le migliori doti «di mente e di cuore degli allievi».

Questa doppietta farebbe felice Don Bosco. È uno dei modi con cui la scuola ha celebrato il centenario della morte del prete di Valdocco, l'apostolo del mondo giovanile, il fondatore delle scuole per Arti e Mestieri, cioè dei futuri istituti professionali (fu lui a far stendere i primi contratti di lavoro per i suoi assistiti).

Uno dei più attivi professori della scuola è certamente don Tarcisio Meroni, docente di scienze con quasi cinquant'anni di insegnamento alle spalle, di cui oltre trenta presso i Salesiani. «Ci è stato rivolto l'invito a fare qualche cosa per onorare Don Bosco — spiega —. E così abbiamo pensato di presentare al concorso

«Philips» un apparecchio didattico, ideato e realizzato nei nostri laboratori di elettronica ed elettrotecnica, che trova largo impiego nei centri ricreativi, nelle scuole e in altri ambienti, preferito ad altri più tradizionali e di fabbricazione straniera».

Don Tarcisio da anni continua a promuovere opere e progetti di questo genere. Proprio grazie alla sua instancabile e fortunata attività è stato soprannominato «il mago dei

concorsi». E i suoi «apprendisti stregoni», vale a dire i suoi studenti, continuano a guadagnare fama e onori. Anche Tiziano Fossati è stato incoraggiato nel presentare il suo lavoro da don Tarcisio. Il principio su cui si basa il «pirografo» è relativamente semplice: riscaldare con la corrente elettrica una punta metallica e ripassare un disegno già ricalcato su una tavoletta. Il secondo vincitore, il professor Negrisola, è un salesiano laico,

Cronache Salesiane

responsabile del laboratorio di meccanica, frequentato da circa 200 allievi. La giuria lo ha premiato per «aver sensibilizzato e valorizzato gli interessi scientifici e professionali dei giovani apprendisti».

Fuori dalla scuola è rimasto ancora attaccato un manifesto della famiglia salesiana di Milano per il centenario di Don Bosco. Sotto il ritratto del santo è scritto: «Educare è cosa del cuore, Educare è costruire il futuro».

Francesco Anfossi

Una catena di solidarietà da Tombolo all'India

Tombolo (Padova) — Ancora una volta, la domenica dopo Pasqua, il salesiano P. Antonio Alessi, da 63 anni missionario in India, ha

vivamente desiderato incontrare la comunità di Tombolo. Voleva rivedere i suoi «amati» tombolani che, in questi anni, l'hanno aiutato con tanta generosità a realizzare il primo padiglione del «Villaggio-Risurrezione» per i «fratelli lebbrosi» alla periferia di Bombay, a Veholi.

«Sono venuto a ringraziarvi personalmente», disse P. Alessi durante la concelebrazione eucaristica, solennizzata dalla Schola Cantorum, perché voi mi siete stati vicini nei momenti più difficili ed ora lo siete ogni giorno con la preghiera e con i mezzi necessari per sfamare centinaia di creature, affidate ai Salesiani di Don Bosco. A me si uniscono P. Maschio e le Suore del Sorriso». Gli abbiamo chiesto perché sull'entrata del padiglione sia scritto: «TOMBOLO-PIUS X». «Intanto perché è il segno

dell'impegno missionario di tutta la comunità; e poi dire Tombolo è richiamare Pio X, il quale, proprio 130 anni fa, nel 1858, come sacerdote novello, Don Giuseppe Sarto incominciava qui il suo apostolato... Quindi: «Tombolo-Pio X» è un binomio di grazia».

È seguita poi l'agape fraterna e P. Alessi, tra la commozione e la gioia di tutti, ripeteva: «Noi non vi dimenticheremo mai: siamo proprio diventati un'unica famiglia: nella carità di Cristo e nel nome di Don Bosco».

BELGIO

E per Don Bosco teatro per tutti

La comunità educativa salesiana dell'internato di Wijnegem in Belgio animata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per commemorare Don Bosco ha ideato un grande gioco-teatro coinvolgendo ben 150 bambini che per più volte hanno fatto conoscere ad un vasto pubblico la figura del Santo piemontese. Al centro del lavoro fatto di testi, ritmi, canti e movimenti le Suore belghe hanno messo il Sogno dei 9 anni.



Nella foto:
Una immagine della
rappresentazione.

PIGNY di DEL VAGLIO



CILE

Don Bosco celebrato sulle Ande

Un centinaio di giovani (65 dell'Ispettorato salesiano del Cile e 30 dell'Ispettorato salesiano argentino di Cordova) si sono riuniti a Las Cuevas sulle Ande per un incontro di pace e

cappella Virgen del Carmen patrona del Cile e dell'Argentina i giovani hanno voluto inviare un messaggio ai loro colleghi delle altre nazioni. Nel messaggio i giovani delle organizzazioni salesiane del Cile e dell'Argentina ricordano che al centro di ogni pace e di ogni speranza c'è il Cristo «certeza de la vida» e il Cristo «que libera».



Nelle foto:
Alcune immagini
dell'incontro.

per condividere una esperienza salesiana. Presenti don Hugo Strahburger, vicario dell'ispettorato cileno e i coordinatori ispettorali don Silvio Bardini per l'Argentina e don Daniel Lescot per il Cile, i giovani non soltanto hanno voluto celebrare il centenario di Don Bosco ma hanno voluto ricordare il particolare rapporto che il Santo ebbe con queste terre. Si pensi, ad esempio, ai suoi sogni. Il programma della giornata, il 30 gennaio 1988, ha visto uno scambio di saluti con bandiere fra i due gruppi all'ombra del Cristo «Redentor de los Andes» e un dibattito a partire dai seguenti interrogativi: Chi è Don Bosco per me? Cosa ammiro maggiormente in lui? Cosa dice oggi a noi questo centenario?». Celebrata poi una Eucarestia nella



ITALIA

Un film per conoscere i giovani

Il TGS Veneto guidato da don Dino Berto con il finanziamento della Regione Veneto e la collaborazione dell'ENARS ACLI del Veneto ha preparato un documentario dedicato alla questione giovanile dal titolo:

«Giovani: proposta o problema?».

Il film è nato come «strumento di lavoro». Non pretende quindi né di raccontare chi sono i giovani in Veneto, né di fornire una lettura esauriente del loro universo culturale. Ciò che si vede è da interpretare come «espressione emblematica» e forse addirittura come semplice pretesto iconografico per stimolare invece una riflessione sul delicato rapporto giovani/società adulta.

Il taglio di tutto il racconto è centrato sulla «normalità» dei modi di vivere giovanili. Non si fanno concessioni di facili luoghi comuni, che tendono a leggere la realtà giovanile o in termini problematici o in termini consolatori. Questo non significa che non si faccia cenno alle questioni giovanili più drammatiche come quelle della droga, dell'emarginazione, della devianza in genere. Il film, però, vuole portare l'attenzione degli spettatori sul *giovane di tutti i giorni*, che vive in casa, va a scuola, cerca lavoro o lavora, pensa a se stesso oppure si lascia vivere, protesta o fa il conformista.

Il «quotidiano» del resto risulta essere la dimensione spazio-temporale più diffusa tra i giovani, come emerge da un'inchiesta, promossa dalla Regione Veneto, i cui primi risultati sono commentati, proprio nel film, dal sociologo Silvio Scanagatta.

I nodi narrativi del documentario sono tre:

— quello che i giovani dicono di se stessi. Le interviste non sono né estemporanee né preparate. Agli intervistati è stato chiesto di riflettere un momento e di rispondere liberamente ad una sola domanda: «Che cosa vuol dire, per te, essere giovani oggi?».

— quello che gli adulti dicono dei giovani e quello che fanno per loro, con particolare riferimento alla scuola e al lavoro.

— quello che i giovani hanno elaborato autonomamente, in termini economici e in termini culturali, nel tentativo di trovare un posto nella società in cui vivono. Sono esperienze giovanili significative, anche perché finalizzate spesso a trovare delle soluzioni ai problemi più drammatici della condizione giovanile (handicap, emarginazione, droga, delinquenza, ecc.).



Il Presidente della Repubblica italiana in visita a Valdocco.

In occasione della visita ufficiale che il Presidente della Repubblica on.le Francesco Cossiga ha fatto alla città di Torino il 21 aprile u.s., il Capo dello Stato ha voluto privatamente incontrarsi con i Salesiani, visitare Valdocco e pregare nella Basilica di Maria Ausiliatrice. I Salesiani l'hanno accolto con simpatia e tanta cordialità.

«Signor Presidente — ha detto fra l'altro, dandogli il benvenuto, don Gaetano Scrivo vicario generale del Rettor Maggiore — tra i tanti pellegrini che giungono a rendere onore a San Giovanni Bosco, nell'anno centenario della sua morte qui a Valdocco, la terra delle origini salesiane, siamo felici di accogliere il Presidente della Repubblica come rappresentante di tutto il popolo italiano. In questa Casa, la prima da lui costruita, Don Bosco realizzò quella scelta preferenziale giovanile e popolare che avrebbe costituito il programma fondamentale della sua vita: immettere nella società, in tempi di notevoli cambiamenti, una gioventù preparata professionalmente, moralmente e religiosamente, per collaborare al bene di tutti; fare dei giovani — come diceva il Santo — bravi cristiani e onesti cittadini».

Al termine della visita il Presidente ha rivolto, improvvisandole, alcune parole che riportiamo come da nostra registrazione.

«Io sono qui A RINGRAZIARVI»

Cari Fratelli, care Sorelle e cari Giovani:

questo mio dire non era previsto, ma io non ho saputo resistere. Dicono che gli uomini politici non sappiano resistere alla domanda di dire due parole, ma questa volta proprio non so resistere ad un impeto del cuore, trovandomi di fronte ad un'assemblea così ampia di giovani, nel cui volto vedo la serenità, la compostezza, l'impegno per una vita personale e una vita collettiva migliore.

La mia presenza qui, dove Don Bosco visse, dove Don Bosco morì, è non solo un atto di personale pietà e di individuale fede religiosa: credo che possa essere, nel rispetto del credo e dell'ideologia di tutti i componenti della Comunità Nazionale, un doveroso, anche se modesto, ringraziamento per ciò che Don Giovanni Bosco ha significato per la vita sociale e civile della nostra Patria; per il contributo che egli ha dato a far sì che il nostro Paese sia quello che è: cioè un grande Paese.

Don Giovanni Bosco prese ispirazione e volle intitolare la sua opera ad un altro grande santo che, possiamo dire, era stato in una certa misura suo concittadino, perché era di una contrada che allora faceva corpo tutt'uno con il Piemonte, con la Liguria, con la Valle d'Aosta e con la Sardegna e la Savoia: San Francesco di Sales, il quale fu il primo che ritenne che la via di perfezione cristiana non dovesse essere una via riservata ai pochi i quali si dedicavano, come si soleva dire, al servizio esclusivo di Dio, ma fosse un messaggio che doveva rivolgersi ad ogni cristiano.

Egli fu l'iniziatore di quell'Umanesimo devoto, cioè di quella offerta di santità ad ogni uomo, ad ogni cristiano che Don Giovanni Bosco ha poi trasformato in un messaggio di amore, in un messaggio di progresso, in un messaggio di una grandissima carità sociale. Don Giovanni Bosco seppe imporsi al suo tempo ai credenti e ai non credenti, dimostrando quale fosse il frutto della sua personale carità per coloro che egli aveva conquistato al suo ideale educativo.

Egli volle che la sua opera fosse un'opera di rieducazione e un'opera di educazione popolare.

Rimane come un mandato preciso del vostro Fondatore, quello di operare per far diventare ciascuno di voi un buon cristiano e un buon cittadino.

Per quanto Don Giovanni Bosco ha fatto per far sì che l'Italia abbia avuto e possa ancora avere tanti buoni cittadini, io sono qui a ringraziarvi.

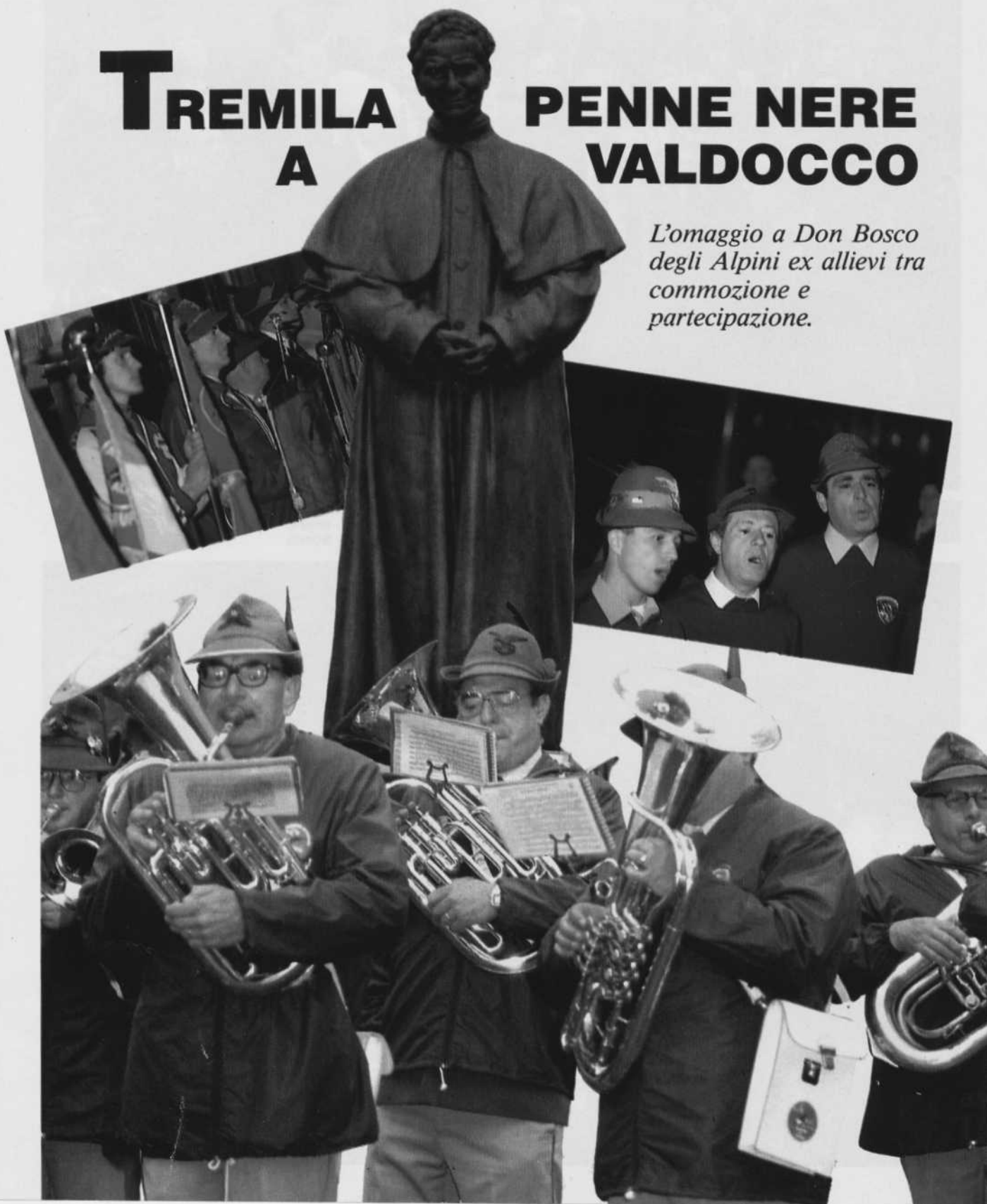


Alcuni momenti della visita di Francesco Cossiga a Valdocco. A sinistra mentre riceve la medaglia ricordo da don Gaetano Scrivo, Vicario generale del Rettor Maggiore; sopra, l'arrivo con le autorità locali e, sotto, in raccoglimento davanti all'altare di Don Bosco



TREMILA PENNE NERE A VALDOCCO

L'omaggio a Don Bosco degli Alpini ex allievi tra commozione e partecipazione.



L'annuale Adunata Nazionale Alpini ha avuto quest'anno un intermezzo interamente salesiano. La manifestazione che ha visto la partecipazione di oltre trecentomila *penne nere* si è svolta a Torino il 14 e il 15 maggio 1988. Ne hanno approfittato gli ex allievi che per la mattina di sabato 14 maggio hanno convocato a Valdocco quanti, fra gli alpini, hanno conosciuto l'esperienza di una casa salesiana.

Precedentemente la stessa sezione di Torino aveva fatto pervenire il seguente comunicato.

«Nell'anno del Centenario della Morte di San Giovanni Bosco avverrà in Torino il 14-15 maggio l'Adunata Nazionale degli Alpini.

Quale migliore occasione il ritrovarsi di tutti gli ex allievi che hanno servito la Patria portando la presti-

giosa Penna Nera? L'appuntamento è di rigore, sono invitati i famigliari e gli Amici.

Un legame morale ci unisce come ex allievi e come Alpini al Santuario di Maria Ausiliatrice: infatti la Basilica in Valdocco (Vallis Occisorum) è stata voluta da Don Bosco sul luogo esatto dove alla fine del 285 d.C. morirono i Martiri di Torino: i Capitani Solutore, Avventore e Ottavio sepolti nella Cripta della Basilica. Erano Ufficiali di San Maurizio, Patrono degli Alpini, Comandante della Legione Tebea ucciso per la sua Fede il 22 settembre 285 d.C. ad Agauno nelle Alpi del Vallese, le sue Spoglie mortali

furono portate attraverso il Valico del Gran S. Bernardo a Torino il 15 gennaio 1591 dal Duca Carlo Emanuele I quando dovette cedere il Vallese. Nacque allora l'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro; in seguito gli Alpini lo designarono loro Patrono.

Questa piccola parentesi storica ci fa sentire ancor più vicini al nostro Grande Santo».

Sin dalle prime ore del mattino, anche se disturbati da una impietosa quanto imprevedibile pioggia, quasi per ubbidire ad un richiamo del cuore, almeno tremila alpini ex allievi sono giunti nel cortile di Valdocco per quindi concentrarsi nella Basilica di Maria Ausiliatrice dove il Rettor Maggiore don Eginio Viganò ha presieduto l'Eucarestia.

Assistere all'ingresso di una fanfara la «Montenero» della Sezione

Don Viganò distribuisce la Comunione agli alpini intervenuti alla celebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice





Don Viganò circondato dagli alpini ex allievi e sotto l'uscita dalla Basilica del labaro della sezione di Torino



ANA di Torino, in Basilica è certamente un fatto eccezionale.

Così come eccezionale è risultata l'intera celebrazione fra i canti eseguiti dal Coro Santin, l'offerta di doni particolari, il ricordo degli Alpini caduti, la parola del Rettor Maggiore, i confessionali affollati, l'uscita fra gli applausi dalla Chiesa. Fra i doni che gli Alpini hanno portato all'altare al momento dell'offertorio, alcuni hanno avuto un significato particolarissimo come il cappello del generale Mattio Bartolomeo Marco, penna bianca della divisione Julia donato al Museo del Santuario o la corda e la piccozza nel ricordo di Pio XI, il papa di Don Bosco, che ricevendo un gruppo di guide alpine e regalando loro una medaglia del Santo disse: «Non è a caso che io vi do questo ricordo».

«Don Bosco fu in effetti una guida spirituale; possa egli vegliare sopra di voi e proteggervi nelle ore più dure della vita! Che egli vi faccia ascendere le più alte cime della santità, con quello stesso passo sicuro e vittorioso, con cui voi conquistate le cime delle vostre montagne!».

L'omelia del Rettor Maggiore ha

messo in evidenza la dimensione fortemente umana del carisma salesiano che sa apprezzare tutto ciò che di bello e di buono si trova nell'uomo e sa radicarsi nei valori più genuini del popolo.

Don Viganò ha anche ricordato i numerosi ex allievi caduti per la Patria; ha anche ricordato il salesiano don Oberto medaglia d'oro morto in Russia. Grande soddisfazione ovviamente tra gli Alpini intervenuti fra i quali abbiamo notato il generale Poli, oggi senatore, ex allievo di Torino-Valsalice e il capitano medico Reginato, una delle tre medaglie d'oro viventi reduce dalla Russia.

Trevigiano, 75 anni, il Capitano ricorda:

«Prigioniero sul Don e poi anch'io 12 anni di concentramento come il cappellano don Brevi, dove curavo i miei compagni, nonostante mille difficoltà e problemi».

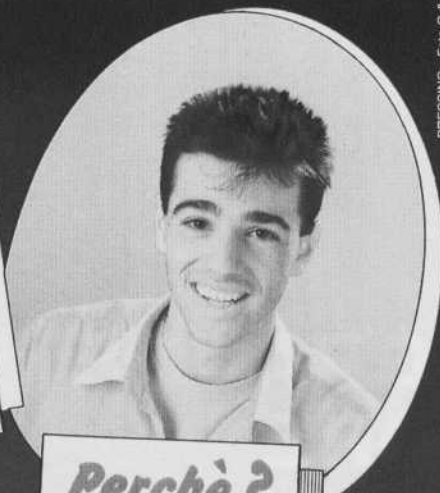
Ha voluto essere presente a Torino a lui particolarmente cara: «Qui ho studiato dai Salesiani e questo è per me anche una sorta di pellegrinaggio nella città di Don Bosco, che quest'anno viene ricordato nel centenario della morte».

□

PRESSING - Foto O & R



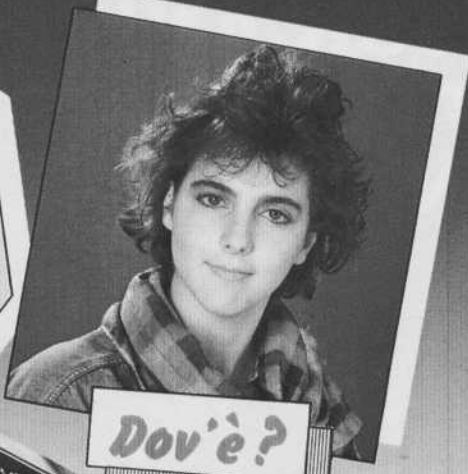
Come?



Perché?



Quando?



Dov'è?



**Primavera
è per te!**

PRIMAVERA Mondo Giovane
 Casella Postale 123
 20092 Cinisello Balsamo (MI)
 Tel. 02/6188229-6128337

PRIMAVERA
 Un quindicinale da vivere,
 un mondo giovane da riscoprire.
 La risposta ai tuoi problemi
 ogni 15 giorni a casa tua.

Ritaglia e spedisce questo tagliando a:

PRIMAVERA Mondo Giovane - Casella Postale 123 - 20092 CINISELLO BALSAMO (MI)

☐ Desidero ricevere gratis e senza impegno da parte mia una copia di PRIMAVERA - mondo giovane e materiale illustrativo.

COGNOME
NOME

VIA
N°
CITTÀ
CAP



IL GRANDE CUORE DEI GIOVANI MESSICANI BATTE PER DON BOSCO

Il Rettor Maggiore in visita alla Famiglia Salesiana del Messico dopo aver incontrato quella del Panama.

■ Dal 28 aprile al 9 maggio scorso il Rettor Maggiore ha visitato la Famiglia salesiana del Panama e del Messico. Sono state giornate vissute all'insegna delle celebrazioni centenarie e con risvolti diversi dal momento che il Panama proprio in quei giorni ha vissuto giornate di tensione sociale.

La visita in Panama pur non

avendo consentito l'incontro con grandi masse — la situazione politica era di estrema tensione — si è rivelata sin dal suo inizio al Tempio dedicato a Don Bosco il 28 aprile un efficace gesto di solidarietà per una comunità sofferente.

La visita ha avuto momenti di forte partecipazione e la Messa celebrata da don Viganò nel Tempio



Per le piazze di Querétaro

La visita in Messico ha inizio nel pomeriggio del 30 aprile ed ha come luogo di partenza Querétaro, città d'origine coloniale dalle splendide piazze e distante appena duecento chilometri da Città del Messico.

È governata da un exallievo che con il suo interessamento ha reso possibile tante cose impossibili: si chiama Mariano Palacios Alcocer. Qui erano convenuti da tutta la Repubblica i giovani delle 93 opere salesiane delle quattro ispettorie (due dei salesiani e due delle figlie di Maria Ausiliatrice). I più lontani venivano da 1.800 chilometri. Ogni piazza della città è stata trasformata in cortile salesiano fra canti e giochi mentre il Rettor Maggiore passando di piazza in piazza veniva accolto gioiosamente.

Finalmente in 15.000 si è riuniti al Jardin Obregón per ascoltare la «Buona notte» del successore di Don Bosco e pregare mentre la banda dei Mixes suona «Su concierto» (Giù dai colli e nel cielo fuochi pirotecnici disegnano «Don Bosco '88»).

Il 1° maggio l'appuntamento è allo stadio «Corregidora», uno dei favolosi stadi messicani dei campionati mondiali di calcio.

I giovani sono oltre trentamila e il tutto è una festa di colori e di luce.

«Cari giovani — dice fra l'altro don Viganò durante la Messa — sentitevi rappresentanti di tutti i giovani del Messico. Celebriamo il mistero di Cristo: Cristo è giovane».

Dopo la Concelebrazione il Rettor Maggiore assiste ad un «Mosaico espectacular juvenil Don Bosco '88» mentre nell'aria si spandono le note di «Un corazon tan grande como las arenas del mar, aunque han pasado cien años no ha dejado de amar». Nel pomeriggio almeno duemila giovani si incontrarono per parlare di spiritualità salesiana. Dice loro il Rettor Maggiore:

«DB morì cent'anni fa; eppure è ancora vivo perché agì in docilità allo Spirito Santo che è una presenza perenne nella storia... Questo è at-

dove è più intensa la devozione al Santo è stata un eloquente testimonianza. Al termine di essa l'arcivescovo della città monsignor Mc Grath ha dichiarato al Rettor Maggiore: «Nell'anno più difficile della nostra storia abbiamo avuto il dono dell'anno mariano, dell'anno centenario della morte di Don Bosco e la visita del suo successore. Questo è

un segno della protezione di Dio».

Anche la giornata del 30 aprile viene dedicata all'incontro con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice; nonostante la situazione sociale qui si pensa al futuro: prima di partire l'arcivescovo porta il Rettor Maggiore a visitare il «barrio Don Bosco» dove intende affidare una parrocchia ai Salesiani.

tualità: essere vincolati alla situazione sociale dell'ora che si vive e, invece di affrontarla con ideologie o teorie, rimanere docili alle luci dello Spirito Santo per rispondere con la ricchezza del Vangelo alle necessità dell'oggi, della gioventù, del popolo. Per questo, più si studia oggettivamente e criticamente DB più cresce la sua attualità!

DB ci guida con i criteri permanenti del Vangelo in situazioni culturali differenti. La gioventù di tutto il mondo è entusiasta di DB perché si trova davanti a un uomo che con assoluta sincerità e grandiosa genialità si presenta come segno e portatore dell'amore di Cristo ai giovani.

Questo volete voi vedere nei salesiani e nelle FMA! Questo è il grande messaggio di DB! Questa è la sua attualità, la sua profezia, il suo futuro!».

La banda dei Mixes
esegue a Querétaro

Ai piedi di Nostra Signora di Guadalupe

Da quel momento sarà un succedersi di incontri.

Il due maggio è la volta del personale salesiano in formazione. Vi partecipano circa cinquecento giovani salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nello scenario storico della Montagna di Cristo Re, il famoso «El Cerro del cubilete».

Il tre don Viganò è a Irapuato, Leon Tequisquiapan. Anche qui si incontrano migliaia di giovani.

Il 3 maggio è dedicato al Pellegrinaggio della Famiglia Salesiana alla Basilica di N. Signora di Guadalupe. Vi partecipano più di 15 mila pellegrini ed è l'occasione per ricordare che la Madonna ha un ruolo determinante nel carisma salesiano.

Quando il lungo serpentone dei pellegrini finisce di percorrere la famosa «Calzada de Guadalupe» don

Egidio Viganò li accoglie con queste parole:

«Veniamo qui come F.S., rappresentando tutta la F.S. del Messico e dell'America Latina. DB è contento di vedere i suoi figli che vengono ad onorare la Madonna di Guadalupe.

Veniamo qui per assumere un impegno, essendo ormai vicini al Quinto Centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina e al Terzo Millennio. L'Anno Mariano ci chiede di essere Chiesa che serve l'umanità, con una fede che è fermento dell'attività umana, lavorando come cittadini cristiani nella costruzione della civiltà dell'amore.

DB ci ha lanciati a educare la gioventù, ossia a preparare il domani, a cambiare la società, a costruire la civiltà dell'amore.

È un compito grande: si tratta di trasformare i cuori ed il modo di concepire la convivenza umana. Solo con cuori nuovi, pieni di fede cristiana, con la fede di Maria possiamo pensare al 1992 di nuova evangelizzazione e al Terzo Millennio di





Alcuni momenti della straordinaria partecipazione popolare alla festa per il Centenario e a destra il Rettor Maggiore saluta i giovani



nuova società umana, fermentata con l'amore di Maria.

Siamo qui certamente per pregare, per ringraziare, per chiedere perdono; ma soprattutto per impegnarci, perché l'amore di Dio ci invita sempre a collaborare con azioni concrete in programmi di rinnovamento. Questo giorno mariano sia un giorno di propositi, di speranza per una società più giusta e più umana perché più cristiana».

Momento particolarmente suggestivo è quello dell'atto di affidamento a Maria dei giovani e della Famiglia Salesiana del Messico. Un gruppo di 155 Cooperatori Salesiani provenienti dai diversi centri fanno intanto la loro promessa.

L'indomani 6 maggio è festa di san Domenico Savio don Viganò ha l'occasione parlando ai Salesiani dell'Ispettorato Mexico-Mexico di dire:

«La santità giovanile, alla scuola di DB, non è una eccezione, ma è la metà del nostro progetto e della nostra pedagogia».

Un secondo messaggio: DB trovò anche il metodo per far crescere la santità giovanile. «La nostra specialità nella Chiesa è di saper realizzare un metodo pedagogico, che è

quello seguito da DB e che porta alla santità».

... Ma il segreto sta nel presentarsi ai giovani come segni e portatori dell'amore di Cristo. «È un compito grande che ci ha lasciato DB e che dobbiamo assumerci. È il grande messaggio che ci ha dato il Papa nella sua lettera del Centenario. È la Strenna di quest'anno: proclamare, comunicare, testimoniare la pedagogia della bontà non solo come memoria di DB ma come profezia di rinnovamento della società.

Accogliamo questo messaggio nel giorno di S. Domenico Savio. Chiediamo di essere metodologi della santità giovanile».

Il 7 maggio è a Guadalajara e l'8 maggio a Monterrey dove alle figlie di Maria Ausiliatrice afferma:

«Porto con me l'impressione di aver trovato delle FMA autentiche, operative, influenti nella Chiesa locale, simpatiche e dinamiche... Questo non è frutto di una intuizione superficiale, ma l'ho constatato nel mio lungo percorso in Messico. Vedo con piacere che siete PROTAGONISTE del carisma salesiano nei luoghi dove vi trovate, specialmente in questa zona del Messico... Fate brillare questo carisma, fatelo crescere!».

Verso sera partenza per la Spagna e ritorno in Italia con nel cuore il ricordo di un Paese che ama Don Bosco e i giovani e che perciò può ben sperare nel suo futuro. □

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

PIÙ VICINI LE ISTITUZIONI E COLORO CHE HANNO FATTO UNA SCELTA DI SOLIDARIETÀ

La conferenza nazionale di Assisi ha messo a confronto l'esercito dei volontari e gli Enti pubblici, «per una collaborazione nel rispetto delle rispettive competenze».

Roma — Il «Palazzo» ha finalmente deciso di aprire le sue porte al volontariato. Per la prima volta, il governo e le altre realtà istituzionali del Paese — Regioni, Province, Comuni — hanno chiesto di incontrarsi con l'altra realtà rappresentata da quel mondo sempre più vasto che reca scritto sulle sue insegne la parola «solidarietà». Il contatto è avvenuto, non senza un preciso significato, ad Assisi, la città di

Francesco, di un Santo il cui nome è sinonimo di amore cristiano, di pace, di gratuita disponibilità agli altri. A promuovere l'incontro sono stati la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero per gli affari speciali, quest'ultimo di recentissima istituzione, affidato alla responsabilità dell'on. Rosa Russo Jervolino.

Iniziativa quanto mai opportuna. Era infatti motivo di stupore che





l'Ente pubblico continuasse ad avere un rapporto **saltuario** e occasionale con quell'esercito di cittadini che, in molteplici settori della convivenza civile, ha operato una scelta di solidarietà, di condivisione, di servizio. Vediamo qualche dato, per meglio definire l'entità del fenomeno. Con una avvertenza: e cioè che a tutt'oggi nessuno è in grado di fornire cifre precise. Gli stessi organizzatori della conferenza nazionale di Assisi hanno ammesso di non possedere un quadro completo delle forze in campo, nonostante abbiano interessato i sindaci italiani per ottenere di individuare tutti i gruppi operanti nel territorio. Molti di questi gruppi operano infatti nel nascondimento, quasi traducendo in pratica alla lettera il precetto evangelico di non far sapere alla mano destra che cosa fa la sinistra.

Disponibilità gratuita

Tuttavia, dai dati che è stato possibile raccogliere, risulta che almeno quattro milioni e mezzo di italiani dedicano parte del proprio tempo

ad attività non retribuite per aiutare coloro che si trovano in condizioni di bisogno. Le ore lavorate complessivamente, secondo le ultime stime disponibili e certamente approssimate per difetto, hanno superato i 913 milioni. Se fossero state retribuite, avrebbero comportato un onere di 11.000 miliardi di lire. Un esame analitico dell'impegno volontario rivela che il settore dove più consistente è la presenza, è quello degli anziani: vi si dedicano almeno 800.000 persone. Seguono i settori degli ammalati (595.000 persone), degli handicappati (518.000), dell'infanzia, dei tossicodipendenti.

Sono cifre indubbiamente rilevanti, anche se le stesse associazioni di volontariato ammettono che sono attestate su livelli inferiori rispetto a quelle che si riscontrano in altri Paesi assimilabili al nostro. Mentre in Italia si calcola che il volontariato impegni l'11 per cento della popolazione, in Inghilterra la percentuale arriva al 23 e in Francia al 16. Il settore che vede ancora una scarsa partecipazione è quello ospedaliero: solo un italiano su cento se la sente di assistere gratuitamente i malati in una corsia d'ospedale. Inoltre — e il rilievo è di Luciano

Tavazza, presidente del Movimento italiano di volontariato — «è ancora troppo radicata da noi la mentalità dell'intervento a breve termine, cioè saltuario, magari suscitato da eventi che sollevano ondate emozionali momentanee».

È altrettanto vero, però, che il coinvolgimento in attività di volontariato è in crescita. E che ciò sia un dato positivo, oltre che in sé, lo dicono gli aumentati bisogni emergenti nella nostra società. Lo ha rilevato l'on. Giovanni Gorla — all'epoca della conferenza di Assisi ancora Presidente del Consiglio — sottolineando, per citare un solo aspetto, il dato che riguarda le persone anziane: nel Duemila, gli italiani con più di 64 anni, che oggi sono 7,6 milioni, saranno 10 milioni, con un aumento del 30 per cento. Nel Mezzogiorno, le persone con più di 70 anni cresceranno di oltre il 40 per cento.

Bisogni crescenti

Occorre inoltre tener conto delle cosiddette «nuove povertà», delle nuove emarginazioni che derivano

dal deteriorarsi del tessuto complessivo dei rapporti umani, dalla burocratizzazione dei servizi, da nuove emergenze quali la tossicodipendenza e l'AIDS. Senza contare — ha aggiunto Gorla — quel fenomeno, relativamente nuovo per l'Italia, ma in costante aumento, rappresentato dai lavoratori stranieri. Oggi più di un milione di lavoratori stranieri vivono nel nostro Paese, creando problemi davvero delicati, problemi che la politica, da sola, non è in grado di affrontare.

C'è poi da tener presente il processo evolutivo subito dal volontariato nel corso degli ultimi anni. Accanto alla componente che incide più direttamente nel settore socio-assistenziale, è venuto via via affermandosi un tipo di volontariato che opera nei campi della protezione civile, dell'ecologia, della difesa urbanistica, tutti di grande importanza per una crescita ordinata del nostro Paese. Si è sviluppato inoltre l'impegno educativo, che vede la presenza di oltre 1.100.000 persone, o per la migliore utilizzazione del tempo libero attraverso attività ricreative, sportive, culturali. A ciò si aggiunge l'associazionismo tra utenti di pubblici servizi, operante soprattutto negli ospedali a tutela dei diritti dei malati, nel settore dei trasporti pubblici, ecc.

Questa imponente realtà è dunque venuta a contatto con l'Istituzione. A quale scopo? Per realizzare una migliore reciproca conoscenza,

ha detto il ministro Jervolino, per dimostrare l'interesse delle Istituzioni verso chi pratica in concreto la solidarietà umana e non solo per le cose che materialmente fa, ma per il significato che queste attività assumono in una società dove prevalgono sempre più logiche di tipo individualistico e che proprio per questo rischia di impoverirsi di tensioni ideali. In un'epoca che vede avanzare la logica del tornaconto personale, della rivendicazione dei diritti — come ha osservato Tavazza — il volontariato propone un indirizzo in controtendenza: richiama, e nel modo più convincente possibile, cioè con la testimonianza, ai doveri di solidarietà sociale, a un'etica di responsabilità.

Energie vitali

Le Istituzioni mancavano perciò a loro preciso dovere disinteressandosi dei gruppi che hanno saputo dare risposte a nuovi bisogni della società. Ma, si è chiesto qualcuno, non si corre il rischio di avviare, stabilendo questo contatto ufficiale, le premesse di un abbraccio pericoloso perché destinato a diventare soffocante? Gli stessi organizzatori della conferenza di Assisi si sono preoccupati di dissipare questi dubbi. Hanno chiarito che il rapporto fra istituzioni e volontariato deve

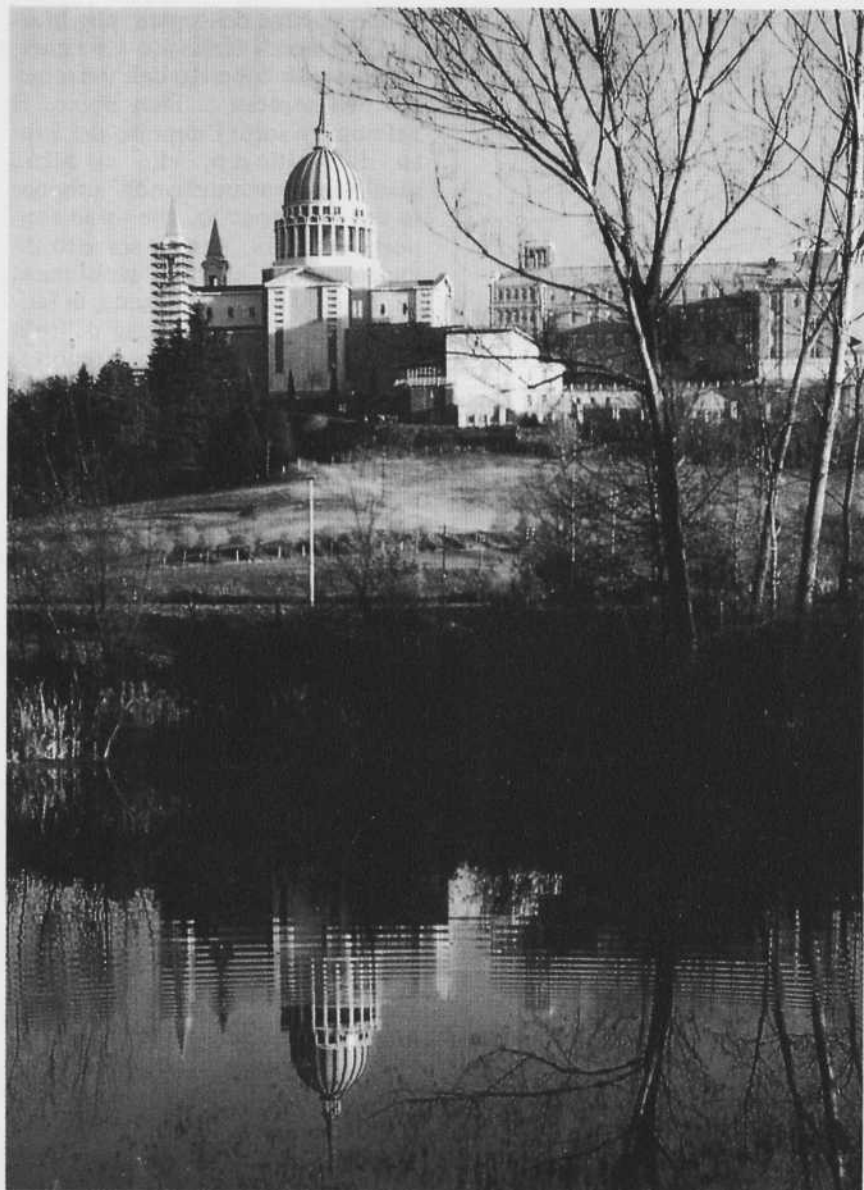
essere improntato al rispetto reciproco, affermando che da parte delle Istituzioni c'è solo il desiderio di cogliere le opportunità offerte dalle energie vitali che emergono dalla società e offrire loro spazi operativi. «Un volontariato, quindi, non sostitutivo o concorrenziale rispetto alle istituzioni pubbliche, ma integrativo e soprattutto promozionale. Del resto — e lo ha notato ancora Tavazza — una eventuale strumentalizzazione del volontariato non avrebbe che un risultato certo, e a breve termine: la morte del volontariato».

Da parte del volontariato, peraltro, non c'è alcuna intenzione di trarre la propria legittimità dalla crisi dello Stato sociale, assumendo un ruolo sostitutivo diretto a colmare le lacune create dalla crisi dello Stato sociale. Esso ha la sua ragion d'essere quale componente costitutiva di una democrazia moderna quale è configurata nella Costituzione repubblicana. Lo sta a dimostrare il fatto che il volontariato funziona al meglio delle sue possibilità proprio laddove lo Stato e le autonomie locali funzionano in modo più efficiente. Il volontariato è essenzialmente espressione di un maggiore coinvolgimento della società civile, per stimolare, con le sue anticipazioni, i settori pubblici inadempienti. Ecco perché la Caritas italiana, che nel campo del volontariato ha una esperienza consolidata da decenni, sostiene, e non da oggi, la «dimensione politica» del volontariato come esigenza irrinunciabile, la sola in grado di esercitare quella pressione diretta a modificare le condizioni di vita degli emarginati.

In definitiva, si tratta di precisare i campi di intervento propri, rispettivamente, del volontariato e delle istituzioni, nel rispetto delle reciproche competenze e con spirito di collaborazione. A questo fine si rivela urgente l'approvazione della legge da tempo all'esame del Parlamento e purtroppo penalizzata, nel suo iter, dalle tormentate vicende politiche italiane. Altrettanto urgente è la riforma delle autonomie locali, per consentire un più ampio sviluppo del volontariato sul territorio.

Gaetano Nanetti





SENZA CONFINI LA PRESENZA DI DON BOSCO NEL MONDO

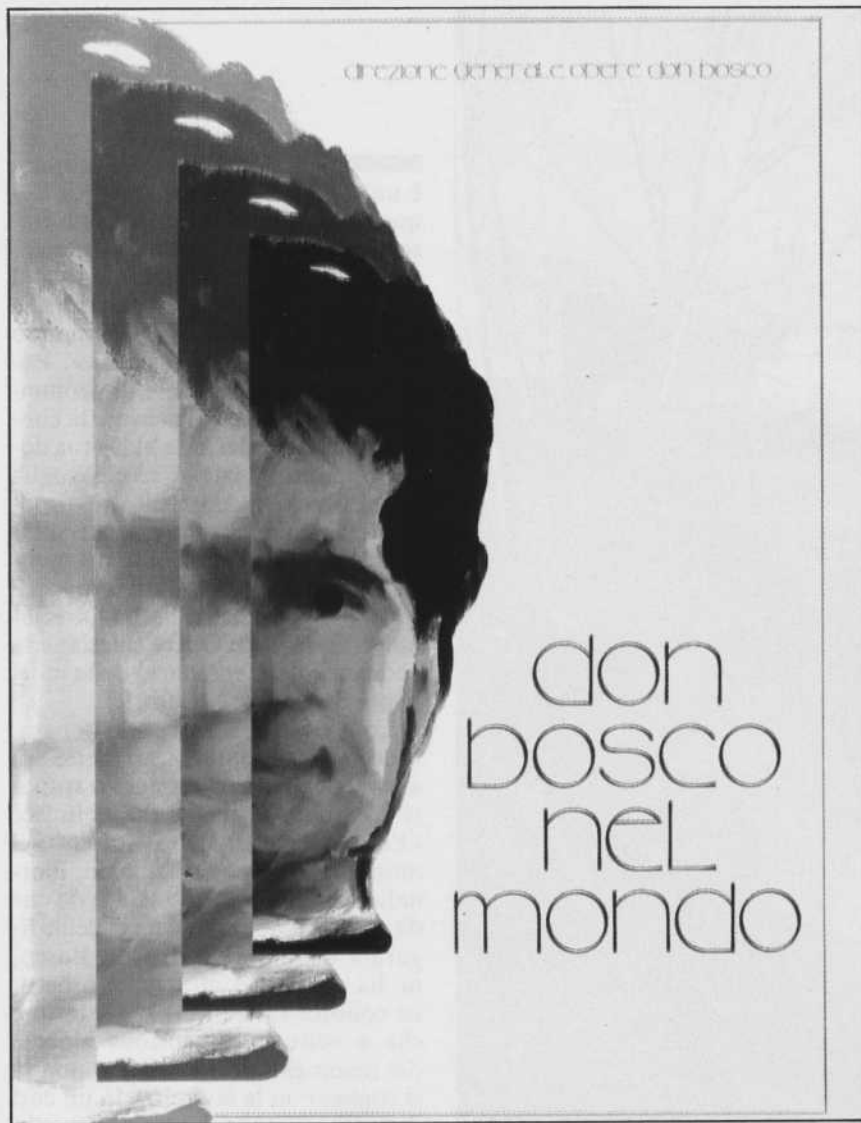
La straordinaria espansione dell'opera del Santo documentata in due volumi curati da Marco Bongioanni in occasione del Centenario.

Don Bosco nel mondo: è un'espressione usata tanto di frequente da sembrare perfino una frase fatta. E invece è realtà. Concreta, solida, visibile realtà. Non a caso il Rettor Maggiore don Viganò ha detto: «Ho fatto il giro del mondo potendo stare sempre a casa». Potrebbe tuttavia accadere di pronunciare quella frase senza avere la consapevolezza di definire una situazione, appunto, reale. Per chi voglia acquisirne piena coscienza, è disponibile oggi uno strumento che si intitola proprio «Don Bosco nel mondo». Due grossi volumi proposti, sollecitati e realizzati dalla Direzione generale delle Opere salesiane in occasione del Centenario della morte del Santo.

Lo stesso curatore dell'opera, Marco Bongioanni, ammette di aver provato quasi un nuovo stupore di fronte a quella che definisce «l'esplosione di Don Bosco nel mondo». Eppure Bongioanni, giornalista e scrittore, è un salesiano che da molto tempo si occupa della figura e dell'impresa di Don Bosco, ne ha studiato i molteplici aspetti, ne conosce tutti i risvolti. Il fatto è che a volte la dimensione globale del fenomeno donboschiano non la si coglie, non la si decifra in un così dettagliato panorama quale è quello che ci viene offerto da quest'opera imponente, oserei dire monumentale, ricca di notizie, esperienze, aneddoti, documentazione, testimonianza.

Ciò che, invece, nei due grandi volumi trova soltanto conferma è la scaturigine prima di una così impressionante espansione di Don Bosco: l'amore del Santo per tutti i giovani del mondo, specie i più diseredati e poveri, la sua sollecitudine per la loro salvezza, la capacità del suo metodo di far sapere ai giovani di essere amati.

Scorriamoli, questi due volumi, senza preoccuparci di seguire la numerazione delle pagine, o le diverse sezioni in cui sono sapientemente suddivisi. Quanti volti spuntano dalle innumerevoli illustrazioni! Volti di un passato lontano, di ieri,



di oggi, senza distinzione di razze, appartenenti a tutte le latitudini, noti o anonimi. Tutti con un dato in comune: il loro legame, ora intimo, ora stretto, a volte anche tenue, con lui, con Don Bosco. Ci passano davanti i volti di Mamma Margherita, di Domenico Savio, di don Rua, primo successore di Don Bosco, oggi beato, e di tutti coloro che si sono avvicendati alla guida della Congregazione fino a don Viganò; i volti di mons. Cagliero, apostolo della Patagonia, di mons. Versiglia e di don Caravaglio, martiri in Cina, di Giovanni Garbellone, coadiutore salesiano, di madre Mazzarello, prima Superiora delle Figlie di Maria Au-

siliatrice e dell'attuale Superiora madre Marinella Castagno. Poi i volti di molti Pontefici, da Pio IX, che approvò la regola della Società salesiana a Paolo VI e a Giovanni Paolo II, dei cardinali e vescovi salesiani...

Ma anche i volti di innumerevoli giovani, di tutti i Continenti, colti dall'obiettivo nelle scuole, negli oratori, negli istituti professionali, nei laboratori, nei campi sportivi realizzati dai salesiani in ogni Paese, allegri sempre e gioiosi di vita. Essi ci appaiono come la realizzazione concreta di uno dei grandi sogni dell'umanità: un mondo senza frontiere. È soprattutto con il se-

condo volume dell'opera, che Marco Bongioanni è riuscito a trasmetterci il senso concreto dell'universalità dell'impresa di Don Bosco. È nel nome e sotto l'impulso del Santo di Valdocco, che si attua quell'«internazionalismo» originato dal suo progetto, che «non sopporta confini», perché sorretto da una mentalità aperta e sconfinata. Con questo secondo volume, la fatica immensa e ammirevole di Bongioanni diventa autentico «reportage» sulla presenza di Don Bosco nel mondo. Sfogliarne le pagine è come compiere un viaggio intorno al globo. La partenza avviene, storicamente, dall'Italia, dalle molte Ispettorie sparse nella Penisola, per fare tappa in Medio Oriente, dall'Egitto al Libano, dalla Turchia alla Siria. D'un balzo, eccoci in Africa, la «nuova frontiera» aperta dalla Congregazione nel 1978 con quel «progetto Africa» che ha portato i salesiani in un Continente pieno di sofferenze e popolato di giovani. Altra tappa nel Nord America, dove Don Bosco è presente fra i giovani «sbandati» degli Stati Uniti, e poi, con un altro balzo, nella terra che per prima conobbe lo slancio missionario di Don Bosco e che oggi è ricca di opere salesiane: l'America Latina, fra gli indios nelle favelas, nelle metropoli. Tappa in Australia, e poi «dentro» l'Asia, l'India, il Giappone, senza trascurare la neonata missione in Papua Nuova Guinea. Dall'Asia ancora all'Europa Occidentale — Francia, Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, ecc. — e di qui all'Europa dell'Est.

Insomma, ovunque ci si sposti, si coglie la presenza viva di Don Bosco nel mondo di oggi, attraverso i suoi figli. Ogni itinerario ci riconduce però a quel lembo di terra piemontese dove si trovano le «radici» di un così impressionante sviluppo dell'opera di Don Bosco. Ritorniamo allora al primo volume del lavoro di Marco Bongioanni, che si apre non con una biografia del Santo, ma — come avverte lo stesso autore — con «un profilo fondato su coordinate ideali e una prospettiva planetaria, che segue passo passo il Fondatore dalle radici, alle opzioni, all'esperienza mondiale».

1° Convegno Nazionale dei Catechisti

CATECHISTI PER UNA CHIESA MISSIONARIA

«Parlare di catechisti — afferma suor Maria Luisa Mazzarello — è parlare della comunità ecclesiale e del rinnovamento postconciliare ad essa legato».

La Chiesa italiana dal 23 al 25 aprile 1988 ha celebrato il 1° Convegno Nazionale dei Catechisti. La Famiglia Salesiana vi è stata ampiamente rappresentata attraverso catechisti provenienti da parrocchie salesiane, catecheti in rappresentanza dei loro Centri di studio — oltre all'Università Salesiana e alla Facoltà Auxilium erano rappresentati anche i Centri di Bari e Messina — l'editrice ElleDiCi che a fianco delle altre editrici cattoliche ha esposto i suoi apprezzatissimi testi e sussidi catechistici. La presenza salesiana è stata importante anche a livello di contributi di studio ed in questo settore si è di-

Servizio fotografico di Guerrino Pera





Nelle foto: pag. 23, spettacolo serale dei catechisti e, in alto lo stand della LDC

stinta la professoressa suor Maria Luisa Mazzarello docente presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma. È proprio a suor Maria Luisa Mazzarello, autrice di numerosi saggi sulla catechesi e relatrice di una comunicazione nello stesso Convegno rivolgiamo una serie di domande per conoscere l'importanza di questo Convegno e i problemi relativi allo sviluppo della catechesi in Italia.

Suor Maria Luisa, qual è il significato del Convegno svoltosi in aprile?

Il convegno che ha avuto un periodo di preparazione durato due anni ha avuto un significato ecclesiale molto grande; esso ha lasciato sentire un vento nuovo di chiesa facendo emergere le grandi potenzialità che la chiesa italiana ha nei suoi catechisti. Quello dei catechisti è veramente un grande movimento dal significato fortemente ecclesiale. Parlare di catechesi implica fare un discorso sulla catechesi rinnovata dal movimento post conciliare, implica ancora fare un discorso sulla comunità ecclesiale italiana.

Il Convegno e i catechisti in numeri

Il primo Congresso catechistico italiano è stato celebrato nel 1889 a Piacenza da S. E. Mons. Scalabrini. Vi parteciparono 300 persone circa, in maggioranza Vescovi e sacerdoti.

Questo attuale Convegno è stato preparato da due anni in tutte le diocesi e ha coinvolto circa 300.000 catechisti nelle parrocchie, gruppi, movimenti e associazioni.

Ogni diocesi ha svolto in questi due anni un Convegno diocesano sul tema: i risultati sono stati inviati all'Ufficio Nazionale e costituiscono materiale su cui si è impostato il lavoro delle relazioni e dei gruppi di studio del Convegno nazionale.

Molte regioni hanno anche svolto incontri regionali dei catechisti. Hanno partecipato al Convegno 3.200 delegati: tra essi 100 Vescovi, 400 sacerdoti, 300 religiose e 2.400 laici scelti dai Vescovi o inviati dalle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

Il giorno 25 aprile sono intervenuti alle conclusioni in Piazza San Pietro con la presenza del Papa 30.000 catechisti di tutta Italia.

Hanno partecipato al Convegno anche delegazioni di catechisti dei principali paesi europei: Francia, Germania, Portogallo, Austria, Inghilterra, Polonia, Jugoslavia, Svizzera, Austria, Olanda, Svezia inviati dalle Chiese Latino Americane e una folta rappresentanza di catechisti che lavorano in mezzo agli emigrati italiani e nelle missioni estere presenti nel mondo intero.

Ogni parrocchia nel nostro paese può contare su un gruppo di catechisti: impegnati prevalentemente nel settore della formazione cristiana dei fanciulli-ragazzi. Non mancano catechisti dei giovani, degli adulti e del mondo dell'handicap.

La maggior parte dei catechisti sono donne (70%). Molte sono le coppie che si impegnano nella catechesi. L'età dei catechisti è molto salita in questi ultimi anni e si può fissare attorno ai 30-35 anni circa.

I nuovi catechisti sono il frutto di quel rinnovamento iniziato seguito al documento *Il Rinnovamento della Catechesi* (1970) che ha prodotto l'elaborazione dei nuovi catechismi per le diverse età ed in maniera permanente. Il convegno ha messo in evidenza una catechesi aperta al dialogo e capace oltre che di risposte anche di domande per l'uomo d'oggi.

Il convegno quindi oltre a fare il punto sulla situazione catechistica italiana ha rappresentato uno sguardo in avanti per l'intera comunità ecclesiale.

Al di là delle statistiche fornite durante il convegno, che tipo di giudizio dà sulla qualità dei catechisti italiani?

Bisogna dire che attraverso gli Istituti Superiori di Catechetica — un contributo anche grande è stato dato dall'Università Salesiana e dalla Facoltà Auxilium nella quale insegno — ci sono esperti in ogni Diocesi. Certamente non tutti i trecentomila catechisti dei quali si parla sono allo stesso livello di preparazione. Noi abbiamo bisogno di un catechista testimone e di un catechista maestro che sappia trasmettere i contenuti di una fede che è esperienza umana e soprannaturale al tempo stesso. Abbiamo anche bisogno

di un catechista educatore. La formazione del catechista è complessa perché questi deve saper gestire la Parola di Dio, saper dialogare con l'uomo e saper proporre la Parola alle diverse età dell'uomo con rispetto delle scienze umane e pedagogiche. Si vede sempre più che la crescita qualitativa dei catechisti è crescita dell'intera comunità ecclesiale. Tutto ciò che di Parola di vita, di carità e di preghiera può offrire una comunità di credenti contribuisce alla crescita dei catechisti.

I vescovi italiani nel 1982 hanno pubblicato un documento, un «nota» con la quale guardano agli Anni Ottanta come agli anni della formazione dei catechisti così come gli Anni Settanta sono stati utilizzati per la redazione dei testi.

A proposito di testi. Si è parlato di revisione dei catechismi. Cosa significa?

Già nella stessa ipotesi del catechismo per la vita cristiana fatta nel 1966 era prevista una verifica. Terminati i catechismi è stata avviata una verifica che ha visto coinvolte

anche le Diocesi in vista di un miglioramento. Dalla revisione è emerso un consenso generale al progetto catechistico italiano. Dirò che il primo documento di questo progetto cioè il documento *Il Rinnovamento della Catechesi* (RdC) è stato riconsegnato a tutti catechisti proprio nell'ultimo giorno del convegno da monsignor Ambrosiano presidente della commissione episcopale per la catechesi. Purtroppo si è anche visto che non tutti i catechisti, e qui parlo di catechisti preti, di religiosi, l'hanno assimilato.

In tutto questo il ruolo degli Uffici Catechistici Diocesani qual è?

Parlare degli Uffici Catechistici Diocesani è parlare dell'organizzazione catechistica. Certo la storia della catechesi ci dice che spesso questa organizzazione è cambiata; questi cambi sono dovuti anche alle nuove idee che sottendono all'impegno catechistico. In alcune Diocesi non si parla più di «Ufficio» ma di «Centro». Nel primo caso infatti si sottolinea più l'aspetto burocratico che quello pastorale. È chiaro che una sola persona incaricata per l'intera diocesi non è più sufficiente. Si pensi a tutto il lavoro necessario per la formazione dei catechisti. A livello di chiesa locale mancano spesso

Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana card. Ugo Poletti con alla sinistra il cardinale Cè





Una suggestiva immagine di Piazza S. Pietro gremita di catechisti alla conclusione del convegno

gruppi di veri e propri catechisti in grado di occuparsi dei catechisti di base e dell'intero movimento catechistico parrocchiale, che deve essere un vero e proprio fermento nella massa.

Ma non ha l'impressione che esista nell'ambito delle comunità parrocchiali una specie di «strumentalizzazione» della catechesi che si «usa» per occupare i ragazzi o le ragazze disponibili a qualche impegno?

Forse, in questo momento si verifica anche questo. Praticamente i parroci che vanno alla ricerca di persone a cui affidare il compito di fare i catechisti e poi in un secondo momento li preparano o non li preparano questo è il problema. È vero che la comunità cristiana con a capo il parroco deve essere in atteggiamento di discernimento per vedere chi è chiamato a fare il catechista. La chiamata entra in gioco ma non

deve essere una chiamata per ottenere un buco o per una esigenza pastorale immediata, deve essere un discernimento per cogliere quanti sono chiamati dallo Spirito Santo a prestare la loro opera di catechisti. Per altro tutti siamo catechisti. Il Documento di Base dice che tutto il popolo di Dio è catechista e deve esserlo nel senso che siamo chiamati in quanto battezzati ad annunciare la parola. C'è un annuncio diremmo ufficialmente riconosciuto ed allora sono i catechisti riconosciuti con la formazione necessaria di fare questo servizio e ci sono gli altri i quali si limitano ad una testimonianza ad una buona parola, una catechesi occasionale. Quindi ammesso il fatto che tutti siamo nella chiesa catechisti occorre però un di-

scernimento, un'attenzione per trovare quelli che si indirizzano particolarmente a questa funzione. Per questo motivo c'è stato il convegno. Oggi l'Italia va puntando sulla catechesi degli adulti perché si è accorta che tutti i catechismi sono importanti ogni catechesi delle diverse età è importante ma il primo destinatario della catechesi è l'adulto perché noi dobbiamo mirare ad una fede adulta.

Qual è il futuro di questo Convegno?

Intanto verrà rilanciata la Nota dei Vescovi sulla formazione dei Catechisti che soprattutto per i giovani e gli adulti sono carenti. Si cercherà poi di tradurre in scelte operative concrete quanto è stato detto fino ad arrivare anche all'istituzione di catechisti permanenti anche retribuiti perché assicurino quella continuità necessaria per una seria catechesi.

a cura di Giuseppe Costa

PROBLEMI EDUCATIVI

NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI SONO MOLTI I GENITORI «A RISCHIO»



Foto Archivio SEI - Demarie

Errori, scelte sbagliate, atteggiamenti negativi le cui conseguenze si ripercuotono sui ragazzi.

Come rimediare?

Uno studio di Lorenzo Macario ce lo dice.

■ Sarà difficile, anzi, lo è senz'altro, fare il Capo di uno Stato, governare un intero Paese. Ma, probabilmente, ancora più difficile e impegnativo è esercitare il «mestiere» del genitore. Forse non tutti i genitori ne sono consapevoli. E, per contro, non tutti i figli se ne rendono conto appieno. È un «mestiere» che bisogna imparare, con umiltà e disponibilità, per evitare errori. Errori? Forse che i genitori commettono errori nel trattare con i figli, nell'educarli?

Come è possibile? Non sono

forse i figli al centro delle loro costanti preoccupazioni, delle loro assidue cure, del loro interessamento quotidiano? Non predispongono sempre tutto ciò che torna a vantaggio dei figli, che è conveniente per il loro divertimento, che assicura amicizie, che va incontro ai loro gusti? Insomma, non fanno di tutto per accontentarli? Ecco: anche se molti genitori mostrano di non accorgersene, uno dei loro errori è proprio questo. E, sempre senza accorgersene, finiscono per viziare i figli.

Un quadro patologico

«Accontentarli in tutto, non far mancare nulla, non esigere sforzo, impegno, sacrificio, rendere, in altre parole, tutto molto semplice e facile... considerare i figli come inferiori, o sfortunati se non hanno l'ultimo grido della moda, se non hanno il vestito firmato, se non possono fare la settimana bianca...». Una bella catena di «errori», pericolosamente gravida di conseguenze. Il brano citato lo abbiamo tratto dalle pagine del libro di un sacerdote salesiano, don Lorenzo Macario, studioso di pedagogia familiare. Il volume è il frutto di una lunga ricerca, di una grande esperienza maturata in campo educativo, soprattutto dell'amore che caratterizza l'educatore. Lo pubblica la SEI, con il titolo: «Genitori: i rischi dell'educazione».

Quello stesso brano delinea un quadro patologico. L'autore ne definisce poi le conseguenze. «Crescere, educare dei ragazzi con l'idea, la convinzione che essi possano ricevere, anzi abbiano il diritto di avere tutto, comporta il pericolo di fare di essi non solo degli avidi, dei parassiti, ma anche dei ribelli». La lista degli errori che molti genitori commettono nei loro rapporti con i figli è piuttosto lunga. Prenderne atto è un segno di responsabilità. Facciamo qualche esempio, nella speranza che i nostri lettori, nel caso siano anche genitori, non vi trovino riflessa la propria immagine.

Ci sono padri e madri che si pongono davanti ai figli ancorati a un modello di vita predeterminato, che non va messo in discussione, che va osservato senza deroghe dall'infanzia e per tutto il tempo in cui i figli rimangono in casa. Questi genitori sono convinti, magari in buona fede, di possedere il modello giusto, la verità totale. Credono, in tal modo, di proteggere i figli, che considerano immaturi, incapaci, deboli. Non si accorgono — o se ne accorgono troppo tardi — che trascurano di prendere in considerazione il mondo proprio dei figli, trasformano questi ultimi in persone sottoposte, oppure li spingono all'ag-

gressività, alla devianza, al ribellismo.

Nell'esperienza concreta di Lorenzo Macario ci sono giovani insoddisfatti della società e di se stessi, che accusano i genitori di aver imposto la loro volontà, di aver negato fiducia, di non aver dato amore, affetto. Esistono, invece, genitori che si collocano sul versante opposto: fanno di tutto per evitare al figlio ogni esperienza allo scopo di evitargli — dicono — possibili sofferenze, non intervengono mai per regolare modi di comportarsi o moderare desideri. Conseguenza molto probabile: un figlio incapace di avere cura di sé stesso, di rispondere ai propri bisogni, insensibile ai problemi degli altri. «La mancanza di un quadro di riferimento, l'esperienza di avere tutto e subito e sempre, senza incontrare limiti, ostacoli, barriere, senza provare l'amarezza della rinuncia, della privazione, anche del dolore, è un modo efficace per creare un vivaio di molluschi, di anguille che riescono a insinuarsi ovunque senza mai impegnarsi a fondo, senza compromettersi».

Senso di insicurezza

Ma ecco un altro poco raccomandabile tipo di genitore: è quello che non ha un proprio quadro stabile di riferimento. Accetta oggi un comportamento che solo ieri aveva vietato, quasi che accettazione e rifiuto

siano la conseguenza del suo mutevole umore o di ragioni di opportunità. Se cambiare idea nella vita è normale atteggiamento umano, «l'instabilità e l'esasperato avvicinamento di regole e di norme non è una positiva esperienza educativa», ed è addirittura riprovevole se ciò risponde solo alla pretesa di ottenere qualcosa che fa comodo o che soddisfa i propri interessi. Anche in questo caso, le conseguenze sui figli sono a dir poco catastrofiche: «cresceranno con un senso di insicurezza e con principi morali instabili e fragili, impareranno a comportarsi secondo opportunismo e comodità, a essere, in altre parole, dei "furbi", che vuol dire: prima pensa a te, fatti i tuoi interessi, gli altri sono al tuo servizio e perciò fin che puoi sfruttali, perché non hanno un proprio valore e una loro dignità, che impedisca che vengano manipolati, dominati, sfruttati».

Si potrebbe continuare, sempre attingendo alla ricca casistica proposta da Macario, a descrivere i ritratti dei genitori «a rischio», fino a formare una galleria alquanto deprimente. Ma forse conviene dare un'occhiata all'altro termine del binomio genitori-figli, e cioè, appunto, i figli. I loro atteggiamenti sono spesso il frutto di meccanismi inconsci, ma legati a precisi orientamenti non sempre limpidi dal punto di vista educativo, e in genere dannosi. Troviamo così ragazzi che mettono in atto un cattivo compor-

Foto Archivio SEI - Di Francescantonio





Foto Archivio SEI - Raffini

tamento per catturare l'attenzione dei genitori, sia pure un'attenzione negativa, punitiva, mortificante. «Non si rassegnano all'idea di non avere importanza, di non riuscire a modificare l'ambiente che li circonda». Altri scelgono il ruolo del «buffone», «mascherano i loro sentimenti di inadeguatezza e di disagio facendo cose strane, bizzarre, comportandosi in modo scherzoso, riuscendo a ottenere che i genitori si diano da fare e si occupino in qualche modo di loro... a scuola fanno divertire i compagni e nello stesso tempo danno fastidio all'insegnante...». Altri ragazzi ancora sembrano aspirare al ruolo del capo. «Sono ragazzi che cercano di forzare gli altri a piegarsi a loro, a sottomettersi, a cedere... Respingono e annullano gli sforzi che i genitori fanno per portarli a fare ciò che non vogliono fare...».

Anche qui gli esempi potrebbero continuare. Va detto però che spesso gli atteggiamenti negativi dei ragazzi sono forme di risposta al comportamento dei genitori. E si ritornerà così al soggetto principale — come veicolo di educazione — dell'analisi di don Macario. Ricompaiono altre manchevolezze, errori, distorsioni. Come nel caso di genitori «che non fanno alcun caso a ciò che di buono compiono i figli, adducendo il pretesto che è unicamente quanto ci si aspetta da loro, che

fanno né più né meno il loro dovere», mentre un elogio al momento giusto è rivolto non tanto al risultato conseguito quanto all'impegno profuso nel raggiungerlo, contribuirebbe a infondere coraggio. Oppure, nel caso di genitori che usano in misura eccessiva e distorta la critica (sei un buono a nulla, non ci si può fidare di te, non hai cervello e simili delicatezze), col risultato di infliggere umiliazioni che hanno effetti devastanti sui ragazzi. O, ancora, di genitori che sottopongono i figli a continui paragoni con gli altri, con i fratelli, con i figli degli amici, ecc., tutti naturalmente più bravi e più buoni, quasi si volesse dire ai ragazzi di diventare qualcun altro. O, infine di genitori che pretendono di «prevedere, predire, predisporre ciò che i loro figli potranno diventare, quali difficoltà dovranno affrontare, «formandosi uno schema ideale di ciò che il ragazzo dovrà essere da grande» (e se poi lo schema non funziona si dimostrano profondamente delusi).

Capire con il cuore

I pochi esempi che abbiamo citato fra i moltissimi proposti da Macario possono dare l'idea di quanto sia impegnativo, come si diceva all'inizio, fare il genitore. Ma lo spes-

sore reale delle difficoltà lo si coglie meglio seguendo Macario nell'esposizione degli atteggiamenti in positivo che i genitori debbono adottare se vogliono assolvere pienamente alla loro missione educativa. Hanno imparato tutti i genitori ad accettare e a rispettare il figlio? A trattarlo come una persona di uguale dignità in quanto portatore di fondamentali e inalienabili diritti umani? A rifiutare certi suoi atteggiamenti senza tuttavia respingerlo, soffocarlo, opprimerlo come persona? A riconoscere, quando capita, di aver sbagliato? Ad ascoltare il figlio, a capirlo, e a capirlo soprattutto col cuore?

Tutti abbiamo sentito genitori lamentarsi perché i figli si aprono poco con loro, non parlano dei loro problemi. Ma si sono mai chiesti, questi genitori, se non hanno reso pressoché impossibile la comunicazione con atteggiamenti scoraggianti, con risposte inadeguate o distratte, con sgridate eccessive? Riescono sempre i genitori a insegnare al figlio ad essere autonomo, a prendere le proprie decisioni in modo saggio, positivo, costruttivo, a favorire il formarsi del senso di responsabilità?

Senza la pretesa di fornire ricette di universale validità, Lorenzo Macario mette a disposizione dei genitori il frutto dei suoi studi e dell'osservazione di tanti ragazzi ai quali ha dedicato la sua missione. Avvertendo, fin dall'inizio, che l'intera materia ha la sua collocazione naturale in un ambiente che si chiama famiglia, intesa come società dell'amore, un bene voluto e creato da Dio. Ha esortato Paolo VI: «Padri, madri, figli di famiglia, fate della vostra casa una piccola società ideale dove l'amore regni sovrano e sia scuola domestica di ogni umana e cristiana virtù». Ed ha aggiunto: «Il focolare domestico è il primo luogo dell'educazione». Il «mestiere» del genitore è difficile, abbiamo detto. Lorenzo Macario dimostra però che lo si può imparare. Con lo strumento che egli offre, i genitori, i futuri genitori, gli educatori in genere si sentiranno meno soli nello svolgimento del loro impegnativo lavoro di educare i giovani.

G. N.



Visita al Museo Missionario del Colle.

«Andate, ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo».

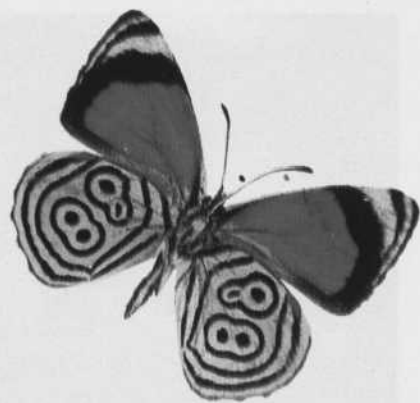
Questi versetti dell'evangelista Matteo fornirono a Don Giovanni Bosco il tema per il discorso, che accompagnò la partenza dei primi dieci missionari salesiani verso gli emigrati italiani dell'Argentina ed i popoli indigeni della Patagonia. Era il novembre del 1875.

Una volta tornati in Italia, i missionari portarono per Don Bosco e per alcuni benefattori diversi oggetti donati loro dalle genti indigene in segno di stima; a questi, successivamente, si aggiunsero altre testimonianze di vita e di tradizioni — come quelle della tribù dell'Amazzonia — che diedero origine all'Esposizione Missionaria di Roma del 1925. Fu l'occasione che prefigurò quel museo missionario permanente voluto dal Rettore Maggiore, don Filippo Rinaldi, e che fu allestito nel 1926 a Torino e più tardi, nel 1941, al Colle Don Bosco. Allora, i materiali vennero ordinati da suor Antonietta Ivaldi e dal coadiutore salesiano Giuseppe Bevo, missionario in Thailandia, e furono sistemati in tre capannoni eretti a fianco dell'Istituto. A questo primo allestimento, ora, ne è succeduto un secondo, in locali di nuova costruzio-

L'AVVENTURA IN SETTEMILA



UMANA E SALESIANA PEZZI



ne dove i reperti sono disposti secondo un criterio più moderno.

Il nuovo museo di Colle Don Bosco, inaugurato recentemente, raccoglie in uno spazio di mille metri quadrati settemila oggetti, che testimoniano globalmente la presenza missionaria salesiana nel mondo. La loro revisione scientifica, il restauro, la cernita, furono affidati nel 1983 a don Giovanni Falco, direttore del Museo Etnologico di Campogrande nel Mato Grosso, in Brasile, mentre la loro sistemazione all'interno del museo è stata progettata dall'architetto salesiano don Vincenzo Gorgone.

I reperti esposti provengono dall'Argentina, dal Paraguay, dall'Ecuador, dal Brasile; e ancora dal Rio Negro, dall'Australia, dall'Africa, dalla Cina e dal Giappone; sono presenti, inoltre, le testimonianze del Vietnam, della Thailandia, della Birmania e dell'India, di tutti quei luoghi, cioè, in cui i salesiani portarono e continuano a portare la parola di Cristo, rispettando le culture locali e promuovendo nell'uomo la sua dimensione di creatura umana.

Si legge, infatti, all'ingresso dell'edificio: «Questo Museo vuole segnalare la densità dell'avventura umana vivente sotto ogni cielo del nostro pianeta. Vuol rigenerare in un solo presente il loro e il nostro passato nel nome di un Dio che si celebra non contro ma dentro la storia».

Il significato delle raccolte, per la particolare attenzione dedicata dai religiosi alle civiltà diverse e all'esistenza di ogni persona e di ogni popolo, è chiaramente antropologico,

MUSEO



COLLE
D. BOSCO



Don Falco curatore scientifico del Museo

e dimostra la capacità di organizzazione di quegli «uomini veri ... da noi chiamati selvaggi ... solo perché non li abbiamo trovati uguali a noi», in relazione all'ambiente e all'assoluto.

I materiali che sono giunti a Colle Don Bosco, pur provenendo tutti dalle missioni, non presentano uguale valore etnico; generalmente sono pezzi riuniti per l'interesse di qualche missionario o per donazioni occasionali, senza campagne di ricerca organizzate, né criteri di studio precostituiti. Ma gli oggetti pervenuti dall'America Latina, dal Brasile, dal Venezuela, denotano particolare valore scientifico. Sono questi i luoghi dove operarono don Albisetti, don Corbaccini, don Venturelli che, sin dai primi anni di missione, si dedicarono con indagini rigorose alla raccolta di una documentazione utile non solo per la storia dell'evangelizzazione, ma anche per la storia della civiltà umana.

Il Museo Missionario, ordinato secondo criteri geografici e cronologici, si articola intorno alla statua

raffigurante Don Bosco, e si snoda per un percorso di quarantasei grandi vetrine.

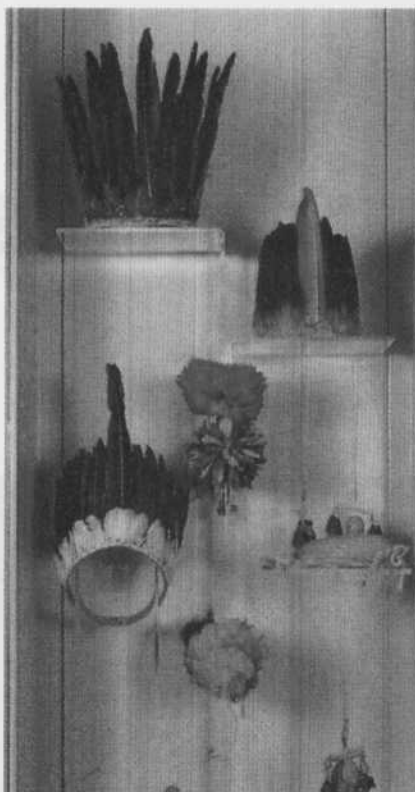
La prima è dedicata all'Argentina, alla regione della Patagonia e all'isola della Terra del Fuoco. Dagli archi ai raschiatoi per sgrassare le pelli e spellarle, tutti i reperti sono etnologicamente importanti; più interessanti sono quelli che descrivono la vita dei bambini, dai giocattoli al lettino. Un pezzo di legno rettangolare, fasciato da una striscia di pelle di guanaco, è la bambola; una scaletta dove il bimbo veniva adagiato e accuratamente legato, è la culla che si piantava in verticale sul terreno, all'aperto o dentro la tenda, ma sempre accanto alla madre mentre lavorava.

Seguono le teche riservate al Paraguay, luoghi in cui i missionari erano presenti già dal 1892; e quelle riferite agli indigeni Moros, i misteriosi abitanti del Chaco Paraguayo, avvicinati dai salesiani nel 1962 solo perché guidati da un ragazzo della tribù, salvato dal lazo di un cacciatore bianco. Sono testimonianze di uomini poverissimi, dediti alla caccia; eppure, il nastro di pelle di giaguaro, il trofeo offerto a chi uccideva la belva con una sola freccia, appare raramente.

Ora è l'Ecuador, gli indigeni Shuar. Lance, scudi, rotondi, cerbottane, si alternano a eccezionali ornamenti maschili, come la larga fettuccia arricchita da nove pendenti formati da femori di uccello, o come il casco realizzato con elitre di coleotteri. Non è la lotta con la natura inclemente ma l'espressione di crudele ferocezza bellica.

Nelle sedici vetrine dedicate all'America Latina trovano spazio, però, anche manifestazioni di creatività artistica. È il caso dei nativi Bororo del Mato Grosso, che producevano leggeri, splendidi e variopinti diademi di piume di uccello.

Tra il Brasile e il Venezuela, nella regione del Rio Negro, vivono duecentomila chilometri quadrati. La caccia e l'arte cedono il posto alla tranquilla quotidianità della vita sedentaria. Questa terra è rappresentata dagli utensili per preparare la farina di manioca, il più diffuso prodotto agricolo, e dagli strumenti



Qui sopra e nelle pagine seguenti sono illustrate una piccola parte degli oggetti esposti

per la festa. Cesti per la raccolta, spremitori e setacci sono come esaltati, cantati, da maschere, tamburi e flauti.

L'itinerario per l'America Latina termina con gli Yanomani, che abitano la parte superiore del fiume Orinoco.

Come molte altre tribù, queste genti non avevano incontrato mai altri bianchi prima dei missionari salesiani. Nelle teche che li riguardano, tra i numerosi oggetti esposti, spicca il mortaio sacro per i riti funebri. Il defunto veniva assimilato alla vita con una singolare cerimonia: appena combusto il corpo, le ossa erano pestate, ridotte a farina, mescolate alla pappa di banane e mangiate nella zucca sacra. Zucca e mortaio venivano utilizzate una volta sola, come unico è l'evento che conclude l'esistenza.

Successivamente, è rappresentata l'Australia dove i religiosi giunsero nel 1922. Gli aborigeni, dediti al raccolto e alla caccia, sono descritti da boomerang e frecce.

Quindi, il Continente africano:



Bellissimo è l'abito da sposa, completato dal copricapo, una specie di diadema con pon-pon di seta cremisi, verde, bianco e nero, uniti a piccoli fiori e a perline di vetro; sostiene, davanti, una lunga frangia di conterie candide, a coprire il viso. Incredibilmente piccole, troppo piccole per una dimensione reale, sono le scarpe da donna. Vicino ai modellini in legno, che descrivono le varie attività dei cinesi, non sembrano nemmeno tanto innaturali.

Nel 1941 la missione si ferma in Giappone; qui, nel museo, la cultura dell'Estremo Oriente si delinea severa tra i tempietti familiari per il culto degli antenati e la spada del samurai.

E ancora: il Vietnam. Nelle due vetrine spiccano le tavolette laccate in nero con gli intarsi in madreperla, che raffigurano la lunga vita, la fortuna e la felicità; c'è anche la pipa ad acqua costruita in bambù, tuttora in uso in questa nazione: si può affittare per una boccata di fumo ovunque si vada.

Le ultime tappe del percorso museale sono la Thailandia, la Birmania e l'India, quest'ultima presente

sono presenti il Congo belga, il Katanza, lo Zaire, il Madagascar.

I materiali in mostra, per la maggior parte, provengono dal Congo, ora repubblica popolare. Sono esposti panieri, palette per mescolare la farina, qualche «mielario», il contenitore per il miele, realizzato con una parte di tronco d'albero scavato (vi si introduceva il favo a pezzi; miele e cera venivano separati durante la masticazione). Ma, soprattutto, è largamente documentata la danza, dagli strumenti musicali per scandire il ritmo, come i tamburi, gli attrezzi a lamine di ferro, lo xilofono con relativi percussori, alle maschere di legno.

Nel 1926 i missionari salesiani s'impegnarono in Cina. A questa civiltà, in netto contrasto con quelle finora osservate, si riferiscono le cinque vetrine che presentano oggetti estremamente raffinati, accesi di colore, lucidi di lacche. L'alcova è rossa, gli arredi e gli specchi sono decorati da pitture, gli antenati sono celebrati con ricami di seta che li raffigurano.





con sette teche e numerosi reperti, non tutti pregiati. Preziosi sono, invece, i finissimi lavori in midollo di legno e le lance dei Naga, il popolo dei «tagliatori di teste».

L'itinerario si conclude con la mostra di esemplari di lepidotteri e di coleotteri esotici, provenienti dai paesi di missione, come gli animali impagliati esposti nelle vetrine già osservate.

La descrizione documentata dei diversi luoghi e delle svariate culture in cui si svolge la storia dall'esistenza umana è l'espressione dell'idea-guida del museo, che non propone antiquariato missionario ma esperienze a disposizione dei giovani visitatori.

Per conoscere più profondamente l'azione di evangelizzazione e di promozione umana, operata dai salesiani dal 1875 ad oggi, sono anche predisposti audiovisivi e pannelli esplicativi, periodicamente rinnovati, che illustrano la vita, gli usi e i costumi, le credenze e le tradizioni dei popoli raggiunti dai missionari di Don Bosco.

Cecilia Narducci

NON SOLO VIOLENZA VERSO I BAMBINI MA ANCHE TANTI GESTI D'AMORE



*Un «dossier»
testimonianza raccolta
dagli allievi dell'Istituto
salesiano del Sacro Cuore
a Roma.*

Roma, luglio — Questa volta, a fabbricare il loro «dossier» sui bambini, gli allievi dell'Istituto salesiano del Sacro Cuore, di via Marsala a Roma, hanno veramente penato. Lo ammette senza reticenze, nella presentazione del fascicolo «Un anno d'amore per i bambini», l'ideatore e curatore dell'iniziativa, Umberto Casella: «una impresa ardua». Il fatto è che, a differenza del precedente dossier, pubblicato l'anno scorso e dedicato alla violenza contro i bambini, quest'anno gli al-

lievi della scuola salesiana si sono messi in testa di raccogliere episodi centrati su atti d'amore verso i bambini. E hanno constatato che i giornali — la loro fonte di informazione — sono particolarmente avari di notizie «in positivo», di resoconti sulle buone azioni compiute.

Noi non crediamo che il mondo sia pieno solo di episodi che attestano la devastante azione del male. Certo, nessuno nega che il male operi con una intensità a volte perfino scoraggiante. La lettura dei gior-

nali, appunto, lascia spesso in ognuno di noi un senso di sbigottimento, di amarezza. Ci mette a contatto con agghiaccianti storie di bambini percossi, di bambini violentati, avviati all'accattonaggio, sfruttati sul lavoro, costretti a diventare spacciatori di droga o a dedicarsi al furto. Sono la purtroppo quotidiana testimonianza della violenza che gli adulti esercitano sui bambini.

Ma è possibile che gli adulti non siano capaci di atti d'amore, di generosità, di solidarietà verso i più piccoli? Noi non lo crediamo. Crediamo piuttosto che i mezzi di comunicazione di massa rivelino proprio in questo settore una grossa lacuna, che non si siano mai curati di attivare fonti di informazione capaci di interrompere il flusso di notizie a senso unico. Se poi capita di parlare con operatori del settore, la giustificazione che di solito vien data è vecchia e inaccettabile: il gesto di bontà, dicono, l'atto di dedizione, di solidarietà non fa troppa presa sul lettore, non lo colpisce, non lo emoziona. E allora, giù con i titoli di cronaca nera.

Invece — come scrive Piergiorgio Liverani, vice direttore di «Avvenire» in un contributo al «dossier» — «la gente ha bisogno di sapere che la solidarietà non solo esiste, fa parte della realtà che noi viviamo, vie-

ne praticata da molti, ma anche che essa è possibile... E i bambini, ai quali vanno soprattutto le preoccupazioni di questo «dossier», devono avere la sensazione precisa che l'amore esiste, la solidarietà è cosa reale, che la gente vuole loro bene e che non è vero che al mondo c'è solo cattiveria, rifiuto, violenza».

I ragazzi dell'Istituto del Sacro Cuore, in collaborazione con il gruppo dell'oratorio salesiano di Latina diretto da don Piero Lalla, si sono messi d'impegno a sfogliare giornali per realizzare l'impresa di segnalare episodi di amore e di fratellanza verso i bambini. «Abbiamo voluto dimostrare, nonostante tutto, il nostro ottimismo nei confronti dell'uomo» dice Casella.

Ecco allora la straordinaria vicenda di Lucia, una mamma di 23 anni, e di Elisabetta, una bimba di soli nove mesi. Lucia non è la vera mamma della piccola, la madre naturale l'ha abbandonata quando ha saputo di aver messo al mondo una bambina mongoloide. Elisabetta sarebbe rimasta sola, in cerca di affetto per tutta la vita, se non si fossero fatti avanti Lucia e suo marito Andrea, che l'hanno adottata. Un atto di coraggio? Andrea risponde: «Non credo che siamo stati coraggiosi, anche se la nostra vita è cambiata da un giorno all'altro. Co-

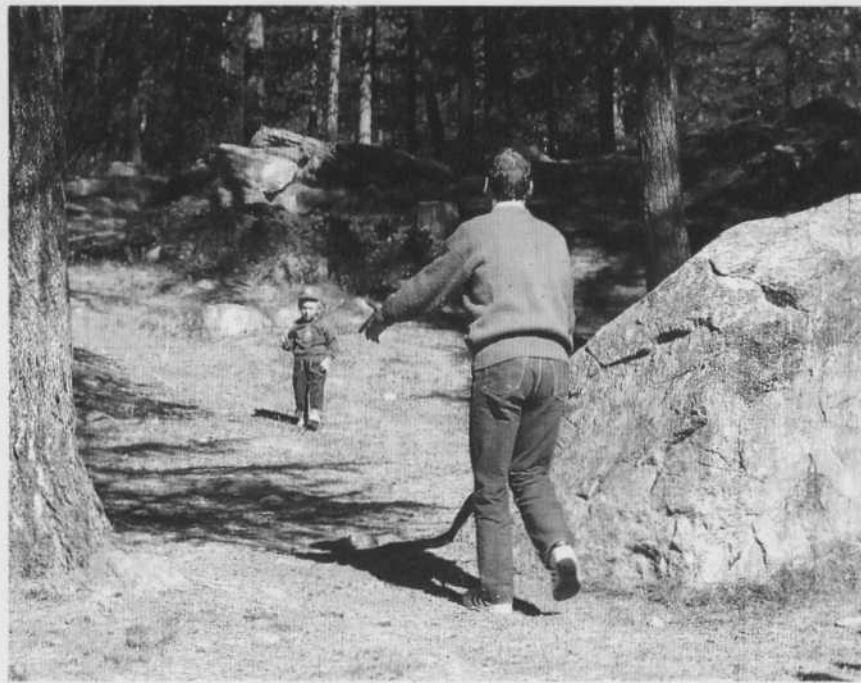
munque lo rifarei subito». E mamma Lucia: «La gente non può immaginare quale gioia sia per dei genitori vedere i piccoli progressi di una bimba come Elisabetta. So benissimo che tutti i neonati fanno progressi, ma per loro è cosa normale. Per la nostra piccola, invece, ogni più lieve miglioramento è una conquista che facciamo insieme a lei. Aver trovato Elisabetta, per me è una fortuna».

Sono ancora due giovani sposi i protagonisti di una vicenda accaduta a Torino: hanno accolto nella loro casa il piccolo Michelino, 18 mesi, ammalato di Aids e abbandonato dalla madre tossicodipendente. A Palermo c'è invece una giovane sieropositiva che difende con forza la sua gravidanza, che protegge la creatura che porta in seno da chi vorrebbe farla abortire. Attorno alla ragazza è cresciuta una solidarietà che ha coinvolto decine di persone, chi a incoraggiarla nel suo proposito, chi a offrirle ospitalità, chi ad assicurarle l'assistenza necessaria.

Alla nuova vita di un bambino si è dedicata una donna torinese, che, malata di insufficienza renale, a 17 anni era già in dialisi e ha successivamente subito due interventi chirurgici. Nonostante le sue precarie condizioni di salute ha voluto un figlio, consapevole dei rischi cui andava incontro. Il suo sogno si è realizzato con la nascita di Patrick. «È un dono — ha detto — e la mia gioia è così grande che vorrei trasmetterla a tutti quelli che mi hanno aiutato». Sono finiti i maltrattamenti, le feroci punizioni, gli stenti per il piccolo Gianni, che, scappato da un accampamento di nomadi a Roma, è stato accolto da due sposi quarantenni. Gianni era un bambino difficile, la nuova casa, i nuovi genitori hanno provocato inizialmente in lui atteggiamenti di rifiuto, ma i coniugi, con pazienza e dedizione, rinunciando a tante loro abitudini, soprattutto dimostrandogli amore, hanno ottenuto che il piccolo li ricambiasse di uguale affetto.

Sono, questi, alcuni degli episodi raccolti nel «dossier», che quest'anno i realizzatori hanno voluto dedicare al centenario della morte di San Giovanni Bosco. □

Foto Archivio SEI



STORIA SALESIANA



Una delle ultime benedizioni di Don Bosco morente fu data per l'opera salesiana ecuadoriana, presentiamo una sintesi dell'attuale presenza e qualche nota storica.

■ Gli ultimi atti di una persona, per chi ne legge o ascolta la vita, assumono una luce particolare. In questo anno centenario rivediamo il fascino degli ultimi atti di Don Bosco. Il biografo ne presenta uno così: «Sbrigati a Roma i propri affari, Monsignore [ndr, si tratta di José Ignacio Ordóñez, arcivescovo di Quito, Ecuador] ritornò a Valdocco il 12 febbraio 1887. Qui vennero fissati gli articoli di una convenzione sottoscritta da lui e da Don Bosco sotto la data del 14. È questo l'ultimo documento di tal genere che porti la firma del nostro Santo». (MB 18,428).

Pochi mesi prima, il signor Tobar, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, parlando alle due Camere della Repubblica dell'Ecuador, così aveva presentato i figli di Don Bosco: «L'Ordine salesiano è, per così dire, il risultato della fusione

A CENT'ANNI DALL'ULTIMO CONTRATTO CHE PORTÒ I FIGLI DI DON BOSCO IN ECUADOR

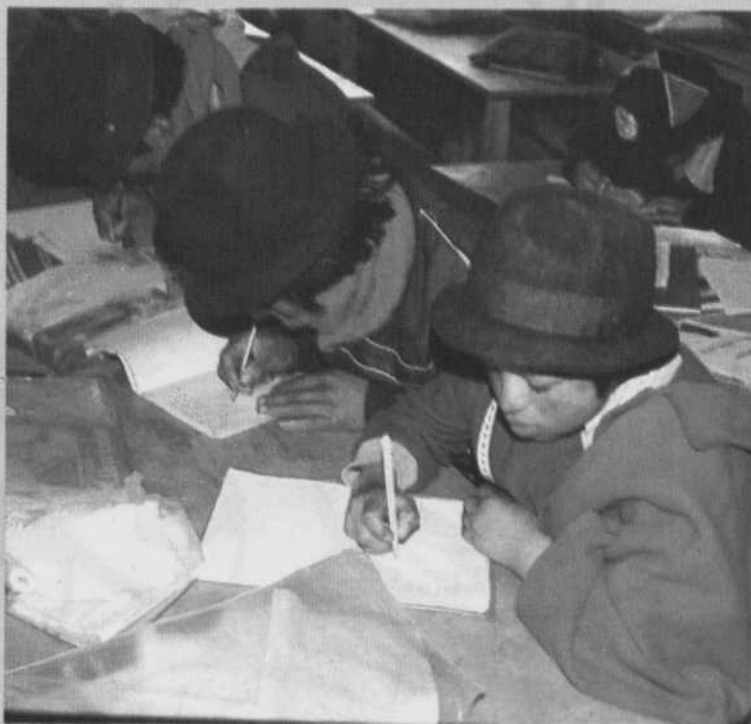
fra gli scopi del Cattolicesimo e le tendenze di questo secolo del vapore e dell'elettricità». La definizione era tradotta esistenzialmente nella composizione della prima spedizione: 4 preti, 1 giovane chierico e 3 salesiani laici (coadiutori) abili maestri artigiani, musicisti ed attori. Fu l'ultima spedizione missionaria realizzata da Don Bosco che «benché estenuato di forze volle scendere nel santuario» di Maria Ausiliatrice per dare loro un commosso addio, il 6 dicembre 1887.

«I missionari dopo cinquantatré giorni di viaggio giungevano a Quito il 28 gennaio 1888, vigilia di San Francesco di Sales.

Don Calcano telegrafò a Don Bosco il felice arrivo. Il telegramma gli fu letto la mattina del 30. Egli capì e benedisse: fu l'ultima benedizione da lui inviata ai suoi figli al di là dei mari». (MB 18,431).

In quegli anni la Repubblica dell'Ecuador viveva la stagione politica del cosiddetto «progressismo». Il bisogno sentito da tutti di modernizzare le strutture economiche e sociali del Paese non trovava però tutti d'accordo sulle vie da seguire. Lo sviluppo impresso dai figli di Don Bosco alla loro prima opera, il «Protectorado Católico» (scuola di arti e mestieri) fu una risposta concreta al momento storico. Un mese dopo l'arrivo, il 18 febbraio 1888 entrava in funzione l'Oratorio festivo; il 15 aprile cominciavano a funzionare a pieno ritmo aule e laboratori della scuola di arti e mestieri. I primi alunni furono gli orfani curati dalle Figlie della Carità e 35 ragazzi di scarse risorse economiche ma decisi a prepararsi per il futuro. A loro i Salesiani offrirono una vasta gamma di possibilità: dalla forgia alla rilegatoria, dalla ceramica alla calzoleria, dalla panetteria alla sartoria e alla lavorazione dei cappelli. Già l'anno seguente al loro arrivo il superiore, don Luigi Calcano, avviò l'Associazione dei Cooperatori. Nel clima di instabilità politica che si viene a creare, è questo gruppo di laici che costituisce un elemento di essenziale continuità, quando invadono e calunnia cominciano a disturbare l'opera felicemente avviata. Negli anni seguenti si fondano altri oratori e scuole di arti e mestieri

Abya-Yala: culture valorizzate per una evangelizzazione che ha futuro



«Abya-Yala» è una parola indigena che significa «terra sempre giovane, in pienezza». È il titolo di una serie di oltre 150 pubblicazioni scientifiche, letterarie e storiche sulle culture indigene americane.

Il «Centro Latinoamericano di Documentación Indigenista» di Quito raccoglie a livello continentale quanto la Famiglia di Don Bosco ha fatto e sta facendo per le culture indigene. Oltre alle pubblicazioni organizza seminari e incontri di carattere scientifico e sostiene progetti di investigazione. È uno dei servizi che i missionari prestano agli indigeni che cercano di riscoprire le loro radici e riaffermano la loro identità.

La Federazione degli Shuar (la principale popolazione indigena del Vicariato di Méndez) fin dal 1968 ha potuto installare una capace emittente radiofonica bilingue, che diffonde programmi in spagnolo e in shuar. Dal 1972 porta avanti un sistema di educazione radiofonica biculturale che arriva fino all'ultimo angolo sperduto della foresta, con l'appoggio e la presenza di una folta équipe di teleausiliari, appartenenti allo stesso gruppo shuar.

Punta di diamante della pastorale shuar sono gli «Etzerin» che in ogni comunità shuar svolgono la loro opera di ministri-catechisti con la possibilità di giungere al diaconato.

Anche con gli indigeni della Cordigliera Andina è in pieno sviluppo, dal 1972, un lavoro di nuova evangelizzazione, nel quadro di un complesso di interventi nell'educazione comunitaria, nella salute, nel rimboschimento, nella commercializzazione dei prodotti, nella restaurazione della cultura indigena, nella scuola, nella comunicazione radiofonica a partecipazione popolare, nella cura dei numerosi indigeni presenti nella capitale («Hospedería Campesina» con 300 posti).



nelle tre principali città dell'Ecuador. Nella capitale, intanto, i Salesiani si vedono affidare la cura religiosa dei detenuti del principale carcere, il «Panóptico». Il loro modo di occuparsene è caratteristico: insieme alla cura spirituale e morale, estendono anche ad essi la formazione professionale, aiutandoli a recuperare la loro dignità di uomini e di figli di Dio.

Cinque anni dopo il loro arrivo, l'8 febbraio 1893, papa Leone XIII erigeva il Vicariato Apostolico di Méndez a Gualaquiza, nella regione amazzonica ecuadoriana, affidandolo ai Salesiani. Era un'altra clausola del contratto che cominciava a compiersi.

Nel 1895 una trasformazione po-

litica cambiò gli equilibri interni della Nazione. L'anno seguente un nuovo governo decretò l'espulsione dei Salesiani, tacciati di collusione con l'opposizione. Solo poterono rimanere a Gualaquiza, nell'unica residenza missionaria amazzonica, in condizioni precarie. Ma quattro anni dopo poterono ritornare a Cuenca e successivamente nella capitale, Quito. Sequestrate dal governo le prime opere, bisognò ricominciare. È stato il primo di una serie di «cambi di marcia» che si sono operati in questo primo secolo di vita, non sempre facile. Occorsero riflessi o risposte ad eventi storici di livello internazionale, nazionale o locale, cambiamenti di strutture e di mentalità all'esterno e all'interno



dell'opera di Don Bosco.

Osservando oggi il panorama salesiano dell'Ecuador, colpisce anzitutto la straordinaria varietà di impegni. Già un'occhiata alle statistiche dà un'idea dell'aspetto quantitativo del fenomeno e della varietà di campi di lavoro. Si va dalla «frontiera storica» del Vicariato Apostolico di Méndez nella regione amazzonica alla «nuova frontiera» del lavoro pastorale con la numerosa popolazione indigena della Cordigliera Andina (fino ai 4.000 metri).

Alcune comunità sono inserite tra gli emarginati delle periferie urbane; altri operano nel campo della comunicazione sociale. La missione pastorale educativa nella scuola si svolge in tutti i livelli: dalle elementari agli istituti universitari e secondo diversi rami: umanistico, scientifico, tecnico industriale, agronomico, professionale. Sono presenti tutti i centri per la formazione religiosa e sacerdotale.

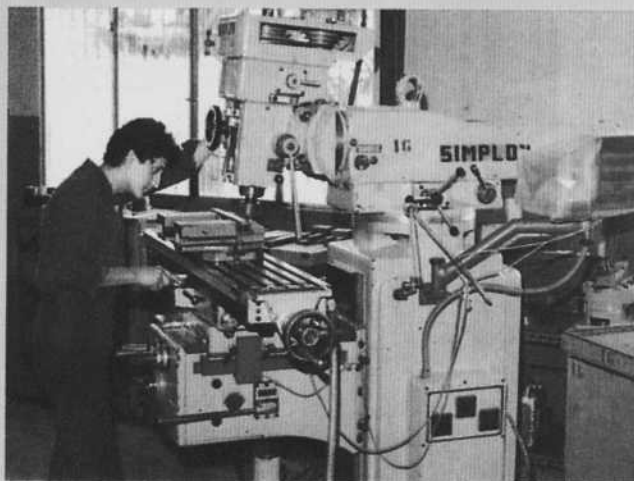
Animano questa rete di opere 267 Salesiani e 288 Figlie di Maria Ausiliatrice, numerosi Cooperatori e Cooperatrici, Ex-Allievi ed Ex-Allieve. Sono presenti anche 24 Figlie dei SS. Cuori (fondate in Colombia dal salesiano don Luigi Variara). Un buon gruppo di Volontarie di Don Bosco sviluppa il carisma salesiano nella linea della secolarità consacrata.

La varietà attuale è anche il pro-

Il nuovo centro culturale di Cuenca, Edibosco, costruito per il Centenario



L'inizio del secondo secolo educativo



L'inizio del secondo secolo educativo salesiano nell'Ecuador vede un quadro di 1.135 educatori impegnati con 21.122 alunni.

Dalla prima scuola «di arti e mestieri» del 1888, con alterne vicende, è nata una rete di insegnamento tecnico-professionale che ha come esponenti di rilievo i due Istituti Tecnici Industriali di Quito e Cuenca, l'Istituto Tecnico Agrario di Cuenca con i similari di Sucúa e Sevilla Don Bosco. Dieci anni fa l'Istituto Tecnico di Cuenca (1.200 allievi) prolungava il suo servizio con l'apertura dell'Istituto Tecnologico a livello universitario (oggi ha 180 allievi). Quest'anno anche l'Istituto Agrario di Cuenca (250 allievi) ha potuto iniziare il ciclo universitario corrispondente.

G. B.

dotto di una duttilità e capacità di nuove risposte creative che i figli di Don Bosco hanno portato in Ecuador come ultima eredità del Padre. Questa capacità, pur costituendo una caratteristica dello spirito salesiano, non si sviluppa automaticamente né sempre. Vi sono stati momenti di stasi, di supplenza a gravi deficienze di altri organismi, ad es. statali. Come per ogni organismo vivente, la crescita è avvenuta anche attraverso periodi di tensione, dubbi e perplessità. Ma a cent'anni di distanza, Don Bosco, attraverso la sua Famiglia in Ecuador, continua a compiere in modo rinnovato tutte le clausole del suo ultimo contratto.

Giovanni Barroero

i Nostri Santi

ESAME DIFFICILE

L'esame era molto ma molto difficile. Affidai tutto ai nostri cari Santi salesiani e tutto è andato bene. Grazie.

M. G. - Torino

dopo dieci anni di matrimonio sono rimasta incinta.

Ho pregato S. D. Savio e applicato il suo Abitino. Ero sicura che nonostante la tuba chiusa il piccolo-grande Santo avrebbe fatto la grazia. Ora mi affido alla Sua protezione e sono certa che tutto andrà bene.

Rita Fretto Schiena

qualche anno fa per un tumore allo stomaco.

Ora riesce a lavorare e ad accudire alla sua famiglia.

Lettera firmata

SAN GIOVANNI BOSCO

Mi affido sovente, pur non facendo parte della Famiglia Salesiana, a S. G. Bosco che a casa mia è ... «uno di famiglia»! Vinto un concorso pubblico, mi sono visto scartare dopo una visita medica; appellandomi per una visita medica di ricorso, sono stato dichiarato idoneo per il posto di lavoro in questione. S. G. Bosco, indubbiamente, ha ascoltato le mie sincere preghiere e di questo sono tanto riconoscente.

Emilio Vittozzi
Pomigliano D'Arco

ABITINO S. DOMENICO SAVIO

Con il cuore colmo di gioia e di gratitudine desidero ringraziare il Signore perché

TUMORE ALLO STOMACO

Sono stata esaudita! Ringrazio Maria Ausiliatrice e Don Bosco per la loro protezione ad una mia nipote operata

GIOIA PER UNA NASCITA

Desidero ringraziare San Domenico Savio per aver concesso a mia sorella la gioia di diventare mamma di una bimba vispa e sana e per aver aiutato una persona a superare un esame molto difficile.

Rosaria Perillo - Marano (NA)

SCRIVONO PER GRAZIA RICEVUTA

Abbate Salvatrice
Adelgheri Carmela
Albenzio Orsola
Alboreggia Milena
Aliandro Maria
Amante Salvatore
Amato Luigi
Armidi Laura
Ascedu Agostina
Asinelli Cesarina
Baccaro Rosa
Baiardi Grazia e Giovanni
Baldelli Giuseppina
Banino R.
Basso Claudina
Battaglia Maria
Bencini Anna
Bergamino Luigi
Bettega Maria
Betti Vittoria
Bigatti Battaglia dott. Elena
Binda Amelia
Binda Giuseppina
Binda Maria
Binelli Giovanna
Fam. Bocelli
Bodda Cesare
Bodrito M.
Bonabrigo Lucia Maria
Bonaroli Mina
Bonato Caterina
Bordin Loredana
Boscolo Diana
Bozzetti Roberta
Brancato Carmela
Brandone Lucia
Budetti Cecilia
Buscema Margherita

Gibin Pierina
Giorcelli Elda
Giovanni Mirella
Greboli Silvana
Grenzi Lucia
Lamonaca Antonio
La Rocca Rosaria
Lazzaro Lilla
Lelli M.
Licitra Giovanna
Maffei Giovanni e Pasquina
Mannea Salvatore
Maretto Rita
Marcantoni L.
Marchesi Giambattista
Marchiari Donatella
Marini Luigia
Marini-Rolle Silvana
Mauro Raffaele
Meaggia G. Francesca
Mediato Aurora
Menghini Sergio
Messaggi Mario
Molinari Ilda
Monaco Egidio
Murtas M. Antonia
Novara Secondino
Oberti sr. Maria
Olivari Augusta
Orlandi Roberta
Ornato M.
Palermo Marisa
Palmieri Maria Rosaria
Pazzaia Silvana
Pellizzoni Elio
Pennacchio Colomba
Perilli Lidia
Perron Odile

Buttiglieri Vincenza
Calai Lucia
Cali Maria
Caltanisetta Sebastiano
Canessa Ada Cecchini
Fam. Capettini
Capra Luigi
Carati Gina
Caroti Ginetta
Casiraghi Maria
Castellano M.
Castelli Silvia
Fam. Cavvoto
Cetrone Egilda
Conca Concetta
Conti D. Francesco
Contillo Leonardo
Cortez Ferdinando
Dapetto Osvaldo
De Busci Piera
De Longhi Lidia
Didona Ermelinda
Dimaria Catena
Donati Pietro
Enrietti Eugenio
Fabbricini Anselmina
Fantini Chiara
Fantolino Carmelo
Farinazzo Oreste
Faroppa Maria
Ferrara Lina
Fissore Marcella
Fois Pietrino
Fontana Rattin Maria
Gabriele Jolanda
Gaburri Orsola Folini
Galimberti Amedea
Giannone Silvio

Pia Irma
Pieropan Davide Domenico
Piras Giovanni
Pollice Alberto
Retico Romolo e fam.
Resta Elisabetta Miranda
Rina Costanza
Rosano Maria
Rossi Lena
Russo Ignazio
Sabbadini Carla
Sacco Lina
Saracco Maria
Sardo Claudia
Fam. Scalco
Sciaccia Filomena
Scotti Giuseppina Cremonesi
Sertore Maria e Settimio
Somacale Teresa
Soragno Caterina
Sprovieri Giulia
Stabile Piermaria
Tacelli Rosa Gangemi
Ticozzelli Maria
Tinivella Gemma
Tommasi Italia
Torbol Carmela
Toro Maria
Urpi Isotta
Vacchelli Maria
Valenti F.
Vallarino Maria
Vella Teresa
Venezia Marco
Vitale Madonia
Zassarini Rosa Capelli
Zuriani Rita

segue nel prossimo numero

i Nostri Morti

**PONTE M. ROSA ved. COGO, coo-
peratrice salesiana** † L'Aquila a 83
anni

Madre profondamente cristiana, donò con gioia al Signore e alla Famiglia Salesiana i suoi due unici figli. Come Mamma Margherita si prodigò per diversi anni nella Famiglia Salesiana dell'Aquila.

Fu di esempio per la sua pietà, la-
boriosità e riservatezza.

PESENTI ELVIRA e marito † Zogno
a 80 anni

A poca distanza di tempo uno dal-
l'altra, i nostri genitori ci hanno la-
sciato. La mamma in seguito ad un
grave incidente automobilistico, il pa-
pà per una malattia.

Lasciano in tutti noi un esempio di
bontà e di grande semplicità.

**VANZETTO sig.ra CLELIA, ved.
FAVARO, coo-
peratrice salesiana** †
a 86 anni

Rimasta vedova a 50 anni riuscì
con molti sacrifici e grande impegno
a guidare la famiglia composta di cin-
que figli, di cui due salesiani.

Si rendeva simpatica per la sua
grande capacità di ascolto e per il
suo ottimismo. Si sentì sempre parte
della grande Famiglia Salesiana e
enorme e fattivo fu il suo amore per
Don Bosco. Il suo ricordo resta nel
nostro cuore.

**ANGELERI sig. NICOLA, coo-
peratore salesiano** † Torino a 84 anni

Luminosa figura di credente, fece
della sua vita un impegno coerente,
alla luce della spiritualità salesiana.
Amò profondamente la sua famiglia;
una seria fiducia nella Provvidenza
gli permise di allevare i sei figli, di cui
uno donato al Signore nella Congre-
gazione Salesiana.

Sentì forte l'attaccamento al lavoro
che considerò come missione, in una
testimonianza generosa della sua fe-
de in fabbrica. Ma è soprattutto nel-
l'amore a D. Bosco che rivelò il suo
grande cuore: prima all'Oratorio di
Valdocco come presidente dell'Auxi-
lium, con don Rinaldi (che venerò
sempre), poi come catechista nella
pastorale parrocchiale dell'Agnelli.
Lascia un rimpianto, ma soprattutto
un esempio di figlio di Don Bosco:
amore, lavoro, apostolato.

**MARTIELLUCCI ERASMINA ved.
SCAFIDDI, coo-
peratrice salesiana**
† Gaeta (LT) a 78 anni

Donna di rare virtù cristiane, coo-
peratrice d'eccezione, umile, ricca di
fede, zelante nelle opere di bene.
Sentiva profondamente la gioia di
appartenere a Don Bosco.

Partecipava con grande fervore ai
momenti associativi, agli Esercizi
Spirituali, agli incontri mensili.

Un tragico incidente ha posto fine
alla sua vita terrena. Lascia in tutti
quelli che la conobbero un grande
rimpianto.

TESSORE RITA † Perreò il 14/2/88 a
67 anni

La comunità parrocchiale di Per-
reò ricordando la sua vita esemplar-
mente cristiana la ricorda con rim-
pianto.

**SCARRIONE VITTORINA, coo-
peratrice** † Mirabello Monf. il 20 aprile
1988 a 85 anni

Ex allieva e coo-
peratrice intrepida,
devota di San Giovanni Bosco e Ma-
ria Ausiliatrice. Collaboratrice gene-
rosa verso i Salesiani del Collegio
Provera di Mirabello Monferrato ani-
mava con la preghiera la Casa di ri-
poso della cittadina.

COGLIANDRO FRANCO, ex allievo
† Roma il 30/4/88 a 59 anni

Attaccamento esemplare al lavoro
e delicatezza negli affetti familiari so-
no stati i principali valori appresi alla
scuola di Don Bosco, coltivati e at-
tuati fedelmente nella sua vita, se-
rena ma provata alla fine da una grave
malattia. Ha dato e ricevuto amicizia,
con semplicità e signorilità. «Papà,
sei contento, sei felice di stare vicino
a Gesù?» è stata la domanda sponta-
nea del figlioletto Daniele nel vederlo
sul letto di morte. Espressione che
resta, per quanti lo abbiano amato,
come un messaggio di gioia in attesa
della Pasqua eterna.

**ZANNANTONI sac. ANGELO, sale-
siano** † Torino il 18/8/87 a 82 anni

Quanti lo hanno conosciuto hanno
ammirato in lui un'anima schietta e
vivace di sacerdote, dall'adesione fe-
dele e totale a Don Bosco, un sale-
siano «fino all'ultimo respiro».

Delle sue belle terre del Cadore,
che ricordava sempre con nostalgia,
ha saputo mantenere quello spirito di
attività tranquilla e rasserenatrice
che illuminava il suo lavoro.

Lavorò molto, moltissimo: per i gio-
vani, come assistente, insegnante,
come direttore; per la congregazio-
ne, ricoprendo cariche direttive: di-
rettore per circa 20 anni e Ispettore
dell'Ispettorato Adriatico per un ses-
senno.

«Imbevuto fino alle midolla dello
spirito di Don Bosco», ci lascia un lu-
minoso esempio di fedeltà e di
bontà.

**PINTARELLI sac. DARIO, salesia-
no** † Pietrasanta (LU) il 2/2/88 a 63
anni

Spirito sereno, sempre disponibile
a diffondere gioia e cordialità; inse-
gnante preciso e chiaro, esigente ma
comprensivo, dedito ai giovani con
grande bontà e pazienza.

L'insegnamento fu il suo lavoro
dominante e appassionato. Era nato
a Pergine Valsugana nel Trentino il
15 Gennaio 1925. Don Dario amava
stare con i giovani, dialogare con lo-
ro in maniera attiva alle loro iniziati-
ve; sapeva portare un Vangelo facile
e attraente.

Ha diffuso intorno a sé tanto calore
umano, calore di bontà e di amore,
frutto della missione sacerdotale a
cui credeva e per la quale agiva. A lui
la Corona di gloria lassù nel Cielo, a
noi un fulgido esempio di fede, di
amore di umiltà da imitare qui in
terra.

**MATTIOLI sig.ra PALMA, coo-
peratrice** † il 27 marzo 1988

Donna operosa e generosa fre-
quentava il laboratorio Mamma Mar-
gherita con impegno e dedizione. I
cooperatori del posto la ricordano
non soltanto per avere donato a Don
Bosco il figlio ma per il suo costante
servizio alla causa salesiana.

**NOCERA sig.ra LUCIANA nei BRU-
NI** † Borgo S. Lorenzo (FI) a 46 anni

La sua fu una vita laboriosa spesa
a servizio della famiglia e delle per-
sone più bisognose: gli ammalati, gli
anziani, i giovani handicappati; do-
nando a tutti gioia e serenità.

Segui sempre con appassionato
amore ed interesse la Scuola Profes-
sionale di Genova-Quarto, dove ope-
ra suo fratello Luciano, salesiano.

Durante la sua lunga e dolorosa
malattia ci ha dato esempio di fede,
di coraggio e di speranza.

Il Signore l'ha ricompensata per-
mettendole di ricevere in piena co-
scienza i Conforti Religiosi e donan-
dole l'assistenza fino all'ultimo ri-
spiro.

Alle esequie, il Parroco ci conforta-
va dicendoci: «Abbiamo perso una
persona cara, ma abbiamo acquista-
to un Angelo in Cielo...».

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIRE-
ZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, rico-
noscita giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO
SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente perso-
nalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ri-
cevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla *Direzione Generale Ope-
re Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per
le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire...
(oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e
dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno
o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomi-
no mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con
sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede
in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo,
per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del
culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missiona-
ri e per l'educazione cristiana.

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla Direzione
opere Don Bosco**

Borsa: S. Domenico Savio, ringraziando per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di E. F., Cusano (MI), L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Anna e Marco, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Santi Salesiani, invocando una grazia particolare, a cura di Rizzetto Cecchi Prof. Luciana, VE, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei F.lli Meregalli, a cura di Meregalli Lui, Monza, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Anna Del Degan, a cura della sorella Felicità, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Don Giovanni Del Degan, a cura della sorella Zita, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Ghetti Giovanna, L. 1.000.000

Borsa: In memoria di Ghetti Dott. Giacomo, a cura di Ghetti Giovanna, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria di Lucia Romanazzi, a cura del marito Orazio Sansonetti e figli, L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di R. E., Alba, L. 800.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Bacca Giovanni, L. 500.000

Borsa: Don Bosco, in suffragio di Gabriele Pucci, a cura di Pucci Lina, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti Giraudo, a cura di Barbero Rita, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti Giraudo, a cura di Barbero Rita, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ricordo di Gisonti Lorenzo, a cura di Di Crosta Maria, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Di Crosta Maria, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di Vezzulla Bartolomeo, a cura della moglie e delle figlie, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando protezione, a cura di A. B. D. S. P., L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria del salesiano Carlo Vinciguerra, a cura delle sorelle Teresa e Giovanna, L. 300.000

Borsa: Beato Michele Rua, per due grazie ricevute e implorandone una terza, a cura di R. M., Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione sulle mie nipotine, a cura della nonna B. G., Savigliano, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, in memoria di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli, L. 200.000

Borsa: Don Rinaldi, a cura di P. E., L. 200.000

Borsa: Don Rinaldi, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Ragghianti Bianca, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Arancio Bartolomeo e Paola, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando preghiera, a cura di Bosio Ines

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per ringraziamento e protezione, a cura di A. S., Udine

Borsa: Don Bosco, in suffragio dei miei defunti e chiedendo grazie, a cura di Varaldo Teresa

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Plekut Visca Prof. Nadia

Borsa: Don Bosco, a cura degli alunni classi IV e V elementare di Gallodoro (ME)

Borsa: Ven. Don Rinaldi, per ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura della Famiglia Morello, Chieri

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e invocando protezione, a cura di Diego Castelli

Borsa: P. G. Frassati, invocando protezione aiuto per superare difficile esame, a cura di L. P., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione su una nuova famiglia, a cura di L. P., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio del figlio Pietro, a cura di Pittarello, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Eusebia, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di M. V., Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei genitori Emma e Francesco e per protezione dei miei cari, a cura di Vitali Cornelia

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando preghiera dopo la mia morte, a cura di Trucchi Carlo

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per mio figlio (lavoro e salute), a cura di Trucchi Carlo

Borsa: Don Bosco, a cura di Patuzzi Agnese

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Ala Maccario Franca

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di N. N., Dogliani

Borsa: Don Bosco, a cura di N. N.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Saccogna Mari

Borsa: Signore: pietà delle anime purganti più bisognose, a cura di Rebora Pia-G

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a suffragio dei miei genitori, a cura di Giuseppina Codegone

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione e intercessione di una grazia, a cura di A. F. B. L.

Borsa: In memoria dei defunti Nicolò e Lorenza, a cura di Rosa Maizza

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando protezione per Carlo, a cura della Mamma

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Domenico Savio, implorando protezione sul nipote e famiglia, a cura di N. N., Dogliani

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, invocando protezione per i miei nipoti e famiglia, a cura di F. N. Caloni

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco, ringraziando e impetrando protezione e salute per i miei cari, a cura di L. Codazzi, Reggio Emilia

Borsa: In suffragio di Mamma, a cura di Giglielmi Giovanna

Borsa: S. Giovanni Bosco, in riconoscenza e invocando protezione, a cura di N. N. Trecallo di Como

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Ala Maccario Franca

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di N. N., Dogliani

Borsa: Don Bosco, a cura di Cotto Giovanni

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Magnani Maria - P. G. R.

Borsa: In memoria e suffragio del Prof. Maio Giuseppe, a cura di Manetti Domenico

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Marenco Claudio

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Tononi Angelo

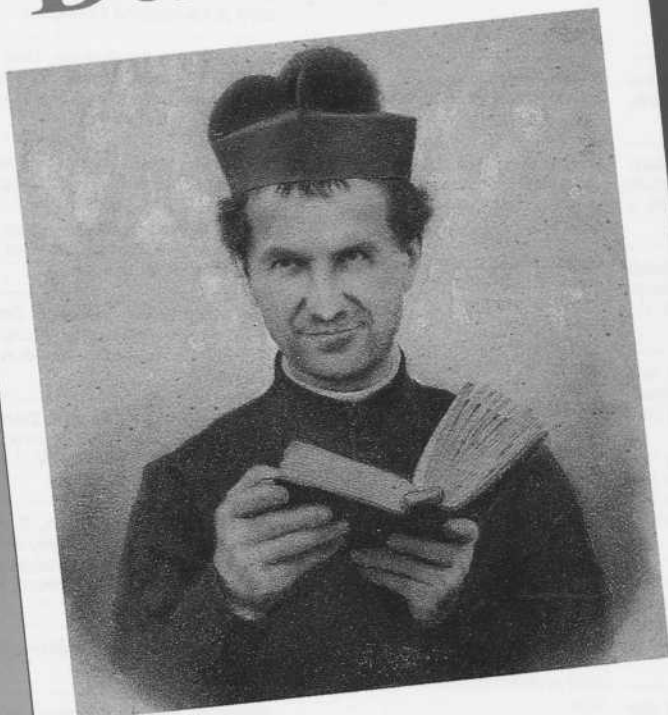
Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando delle grazie e in suffragio dei miei defunti, a cura di Di Virgilio Gabriella

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA

Don Bosco



varia
SEI

31 gennaio 1888
31 gennaio 1988

Don Bosco 100 anni dopo

Un libro che avvicina Don Bosco
nelle sue giornate,
nella sua vitalità straordinaria,
nel suo eccezionale
rapporto con i giovani.
Un libro semplice
e avventuroso come era
la vita di Don Bosco.

Edizione con 8 fotografie
di Don Bosco tratte dal volume
**Don Bosco nella
fotografia dell'800** (ed. Varia Sei)

pag. 188 - L. 10.000
formato 13 x 19

169°
migliaio

Sì, desidero ricevere direttamente a casa mia il libro

Don Bosco

Pagherò alla consegna L. 10.000 (porto e imballo gratis)

cognome

nome

via

città

CAP

firma

Compilare, ritagliare
e spedire in busta chiusa a:

VARIA SEI

corso Vittorio Emanuele II, 92
10121 Torino

varia
SEI